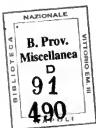


THE
HISTORICAL RECORD OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1880



ms-D. 91-295

R.^a SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA.

RELAZIONE STRAORDINARIA
SULL' ANDAMENTO DELLA SCUOLA

PRESENTATA

ALL' ONOREVOLE CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

DA

EDOARDO AVV. DEODATI E SEBASTIANO DR. FRANCESCHI

Membri del Consiglio Direttivo della Scuola,
e in esso Rappresentanti il Consiglio Provinciale.



FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

DICEMBRE 1873.



Venezia, 18 dicembre 1873.

Illustrissimo Signor Prefetto,

Pervenutaci la Nota di codesta Onorevole Deputazione in data del 13 novembre ora scorso, num. 2211, col verbale di seduta del Consiglio Provinciale in data 20 agosto, noi abbiamo potuto finalmente farci una esatta idea del senso in cui siamo chiamati a fornire quella « dettagliata informazione relativa all'andamento della R. Scuola di Commercio » che V. S. aveva domandato con altra precedente Nota del 2 ottobre. Nell'accingerci a rispondere adeguatamente, e dopo letto con la debita attenzione il sopradDETTO processo verbale, abbiamo dovuto escludere la idea, dapprima concepita, che forse si trattasse di sollecitare dal Consiglio Direttivo della Scuola quella tale Relazione che, secondo l'art. 12 dello Statuto 6 agosto 1868, esso deve presentare ogni anno al Governo, e secondo l'art. 5 del R. Decreto 15 dicembre 1872, dovrà essere comunicata al Parlamento; ma vediamo invece come si tratterebbe di una straordinaria informazione che a noi viene richiesta, in chiarimento dell'opinione ventilata da uno degli Onorevoli Membri del Consiglio Provinciale, il quale avrebbe detto di credere che l'Istituto non proceda troppo regolarmente; giacchè la stampa cittadina ha fatto cenno di fatti che non furono mai contraddetti, e sui quali, quantunque possa esservi di vero o di falso, il Consiglio Provinciale non può rimanere tranquillo.

Noi dobbiamo, innanzi tutto, manifestare la nostra riconoscenza al Consiglio Provinciale, per il singolare tratto di fiducia di cui ha voluto onorarci, attesochè, essendo noi membri del Consiglio Direttivo della Scuola, e credendoci affatto solidarii del suo operato, al quale abbiamo sempre concorso col nostro voto, avremmo amato assai meglio quella formale Inchiesta che l'onorevole Consigliere Sartori do-

mandava, anzichè assumere il difficile incarico di costituirci come giudici e parto ad un tempo, o come scrutatori della condotta de' nostri Collegli, de' quali dobbiamo e vogliamo sposare intera la responsabilità. Ma ci è sembrato che il declinare l'incarico del quale si tratta non sarebbe stato una risposta condegna alla fiducia usataci; e quindi, sicuri come siamo della nostra coscienza, non che incoraggiati dai nostri Collegli, che si son mostrati anch'essi ben lieti di poter cedere la loro parola a persone perfettamente informate di ogni fatto concernente la Scuola, non abbiamo più oltre titubato ad assumere il compito che il Consiglio Provinciale ci affida, nella qualità di suoi rappresentanti.

Ci è riuscito, dobbiamo confessarlo, penoso il vedere che i capi di accusa, indirizzati alla Scuola, al Consiglio Direttivo, al Corpo insegnante, al Direttore, sieno da raccogliersi in mezzo alle esagerazioni che naturalmente s'insinuano nelle polemiche giornalistiche; ma puro considerando che esse avrebbero già acquietato sulle labbra del signor Consigliere Sartori un certo carattere ufficiale, e non vedendoci fornite altre fonti alle quali ricorrere, abbiamo dovuto rassegnarci alla necessità di prendero per testo delle informazioni volute, non certamente le frasi concitate di quella stampa *cittadina*, alla quale il prelodato Consigliere evidentemente alludeva, ma ciò che potevamo estrarne, come imputazione sostanziale, su di cui al Consiglio potesse importare di avere i rischiarimenti, che ora ci facciamo a fornirgli, ordinandoli e riducendoli ai punti che seguono.

I.

Preliminari sulla sistemazione della Scuola.

Noi crediamo, innanzi tutto, necessario dilucidare un punto che, se non trovasi presentato come un'accusa formale, domina nondimeno evidentemente su tutta la quistione e ne costituisce lo spirito. Si farebbe infatti supporre che la Scuola Superiore di Commercio, nel modo in cui trovasi costituita, sia una Istituzione snaturata e deviata dal tenore secondo cui si fondava; ed in prova di ciò noi vediamo costantemente messe a confronto le sue attuali condizioni, con qualche concetto, preso isolatamente dai primitivi progetti che se ne facevano, allorchè si trattava di costituirla, e peculiarmente dalle parole dell'onorevole comm. Luzzatti che, com'è noto, fu uno de' benemeriti iniziatori di questo Istituto. Il che, se vero fosse, farebbe ricadere sulla Commissione organizzatrice (della quale noi facemmo anche parte) la colpa di avere introdotto innovazioni importanti, a suo arbitrio e capriccio.

Ma per potersi menomamente far buona una siffatta imputazione, bisognerebbe poter difendere un doppio equivoco su di cui essa si fonda.

Si suppone, infatti, che il primo schema ideale della Scuola ne avesse costituito il suo definitivo sistema, o che le modificazioni poscia introdottevi sieno atti i quali (supponendoli meritevoli di critica) possano implicare la menoma responsabilità nella Commissione organizzatrice. L'una o l'altra supposizione sono evidentemente erronee.

Errore è in primo luogo il riguardare la Scuola come già bella e formata secondo i termini che si ventilarono nel 1868. Essa fu, bensì, fondata in quell'anno con Decreto del 6 agosto; ma molti punti rimasero in sospeso, che furono in parte sistemati nell'aprile del 1870, e in parte non prima del dicembre 1872, cioè dire, appena pochi mesi avanti dell'epoca in cui si cominciò ad attaccarla.

I punti, la cui sistemazione avvenne nello intervallo corso tra il 1868 e il 1873 non son meno elo otto, e erediamo opportuno di ricordarli.

1° I due corsi di studi, per la carriera del professorato e per quella de' consolati, da principio erano semplicemente promessi e non attuati; la loro sistemazione fece un primo passo nell'agosto del 1870, quando la Commissione organizzatrice riuscì ad ottenere dal Parlamento la legge che permetteva l'istituzione del corso consolare; ma realmente non cominciò ad essere attuabile che a contare dal 1872, giacchè i programmi degli studi non vennero approvati dai tre Ministeri che vi erano interessati, fuori che ai 13 aprile 1871.

2° Le condizioni di ammissibilità alla Scuola subirono le seguenti vicende:

a) Da principio, e per dare un primo avviamento alla Scuola, si stabilirono delle norme prudenziali e provvisorie; secondo le quali fu adottato un corso *biennale* per il commercio (come erasi *progettato*), preceduto bensì da un anno di corso preparatorio;

b) Immediatamente, sursero delle osservazioni da parte di qualche Istituto Tecnico, il quale eredeava di scorgere nel corso preparatorio una concorrenza funesta alla sua prosperità, malgrado che gli allievi licenziati dagli Istituti Tecnici avessero già libera ammissione nella Scuola Superiore;

c) Quindi, si mise in discussione se non conveniva sospendere il corso preparatorio; e fino ad *aprile 1870* si era tanto incerti sul modo di regolare le *ammissioni*, che il Regolamento della Scuola, approvato dal Governo, dovette per allora limitarsi a promettere un programma futuro, che, sancito infatti nel 24 settembre 1870, ebbe effetto dal 1871 in poi, portando da un lato la sospensione del corso preparatorio, dall'altro la estensione a tre anni del corso biennale per la carriera del commercio.

A queste modificazioni che concernono direttamente l'istruzione, si aggiungono quelle che completavano l'ordinamento gerarchico e finanziario della Scuola, cioè:

3° La nomina del Direttore e de' Professori, nelle evenienze future, continuando a dover essere iniziata e proposta dal Consiglio Direttivo, si assoggettò all'approvazione del Governo.

4° Il Consiglio Direttivo rimase fissato a 9 membri, fra i quali ne vennero compresi due, come delegati del Governo.

5° Il Governo si riservò il diritto di fare intervenire ancora suoi delegati agli esami annuali di promozione, con *facoltà d'interrogare*.

6° Il concorso Governativo alla dote della Scuola, il quale erasi da principio limitato a sole 10 mila lire, fu, nello scorso dicembre 1872, elevato a 25 mila, essendo già venuto meno il concorso temporaneo di varie provincie venete, ascendente a lire 13 200.

7° Fu stabilito che la Relazione annuale, che abbiamo di sopra citata, da presentarsi al Governo, si dovesse comunicare alle Camere legislative.

8° Finalmente fu statuito in regola (ciò che era stata una semplice promessa dapprima) che la Scuola Superiore di Commercio esaminerà i candidati di alcune fra le cattedre degli Istituti Tecnici del Regno.

Col ricordare codeste innovazioni, che per altro non possono essere ignote al Consiglio Provinciale, e che provengono tutte dal Regio Decreto 15 dicembre 1872, noi crediamo ben dimostrato che la maniera, in cui oggi trovasi costituita la Scuola, erroneamente si giudica allorchè si ricorre al criterio di ciò che, per avventura, nel 1808 si fosse pensato di farne; essa, invece, va giudicata sulla base degli atti posteriori che l'hanno realmente e gradatamente costituita; e si deve pervenire sino alla fine del 1872, epoca dalla quale comincia la vera sistemazione definitiva, e dalla quale infatti la Commissione organizzatrice ha cessato di funzionare, dando luogo a un *Consiglio direttivo* composto secondo le norme fissate nel Decreto anzidetto.

Ciò premesso, ne discende spontanea l'erroneità del supposto che le innovazioni avvenute, cioè le discrepanze potutesi osservare tra ciò che si praticò oggidì nella Scuola, e ciò che l'onorevole Luzzatti nel 1868 proponeva di farvisi, sieno censurabili come atti inconsulti o arbitrarii della cessata Commissione organizzatrice, e molto meno del nuovo Consiglio Direttivo. Se mai si avesse una lontana ragione di farne un soggetto di censura, la loro responsabilità ricadrebbe in ben altri luoghi. La Commissione organizzatrice non si è mai permesso di statuire ordinamenti che uscissero di una linea dalle sue strette attribuzioni esecutive. Essa ha solamente osservato, discusso, proposto, com'era suo diritto e dovere. Chi ha accettato, convenuto, e statuito, sarebbero in primo luogo, que' Corpi fondatori medesimi, alle deliberazioni de' quali ogni cambiamento essenziale venne sempre, come doveasi, sottoposto; e però, noi non potremmo non meravigliarci a vedere elevare contro la Commissione, indirizzandole a' Corpi fondatori, doglianze intorno

a cose delle quali la prima non deve rispondere, ed i secondi sarebbero stati consenzienti. In secondo luogo, maggior meraviglia ci arreca il vederla incolpare di cose che la stampa potrà, se si vuole, aver pieno diritto di discutere come atto governativo, ma di cui la Commissione è completamente coperta da decreti ministeriali e regi, e in qualche caso da una legge formale. Ma finalmente, ciò che noi troviamo più sorprendente è lo sbaglio commesso nel mettere per fondamento alle critiche le idee e le parole dell'onorevole Luzzatti, e volerle porre in contraddizione col tenore della sistemazione definitiva; essendo a tutti notorio che quasi tutte le innovazioni ebbero luogo nel tempo in cui l'onorevole Luzzatti medesimo trovavasi Segretario generale nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed in tal qualità discusse, esaminò, definì, e sottoscrisse. La qual cosa evidentemente, non solo giustifica la legalità di quanto la Commissione abbia operato, ma anche proverebbe la ragionevolezza intrinseca delle innovazioni fatte; imperocchè esse acquisterebbero appunto maggior vigore dalla circostanza, di trovarsi sancite dal personaggio medesimo, il quale, come cittadino privato e iniziatore della Scuola, avrà potuto nel 1868 esprimere concetti ideali, ma poi, nella sua qualità di partecipante al Governo, li avrebbe trovati meritevoli di modificazioni qualsiasi, e li avrebbe modificati.

Liberatici da questa accusa generica, scendiamo ai particolari.

II.

Censure fattesi ai programmi dell'insegnamento.

La critica de' programmi si è fatta in due modi: si è censurata teoricamente la distribuzione degli studii, si è preteso di rivelare mancanze commesse nel modo pratico di attuarli. Or ecco le informazioni che noi siamo in grado di dare, sotto l'uno e l'altro aspetto.

Teoricamente, si è in primo luogo trovato difettosissimo il corso di studi che riguarda la carriera *consolare*, e quella del *professorato*.

Quanto alla prima, noi dobbiamo premettere, da un lato, che i suoi difetti, se veramente esistessero, non avrebbero potuto finora recare quelle gravi conseguenze che si suppongono, per la ragione che la carriera consolare, attese le condizioni pecuniarie alle quali va soggetta, è stata, e probabilmente sarà ancora, pochissimo frequentata. Un solo allievo finora vi ha definitivamente aspirato, e i suoi studii datavano appena da pochi mesi, quando, nella estate ora scorsa, la stampa cittadina si accinse ad attaccare la Scuola. È soverchioso, dall'altro lato,

avvertire di nuovo, che questa parte del programma, buona o non buona che sia, non implica la menoma responsabilità nella Commissione organizzatrice, ma l'accusa fattale, in ogni caso, ricadrebbe cumulativamente sopra tre Ministeri, una Giunta parlamentare, e il Parlamento medesimo, che esaminarono e concordemente sanzionarono quel programma.

Nondimeno, se non è per noi il caso di dover difendere su tal punto l'operato della Commissione organizzatrice, volentieri assumiamo il compito di chiarire gli equivoci su cui la critica si è fondata.

Noi, per verità, non sappiamo come mai si sia potuto affermare molto francamente che i giovani destinati alla carriera consolare *apprendono*, in confronto a quelli della sezione commerciale, un *numero minore di scienze*, e le materie che studiano sono *identiche ed hanno il medesimo programma di quelle della sezione commerciale*.

Quand' anche per *numero di scienze* si dovesse intendere il solo nome delle scienze, l'asserzione sarebbe già contraria al fatto, in quanto che gli Alunni della carriera consolare hanno non meno di sette rami di studio, a' quali quelli del commercio non devono punto partecipare, cioè:

- 1° Diritto internazionale pubblico;
- 2° Diritto penale;
- 3° Diritto costituzionale;
- 4° Procedura giudiziaria;
- 5° Storia de' trattati;
- 6° Statistica teoretica;
- 7° Una lingua orientale (l' Araba a preferenza).

Ma per numero di scienze e per materie da studio, bisogna evidentemente intendere anche gli anni per cui una medesima scienza si studia, giacchè le lezioni di un secondo, terzo o quarto anno, sono affatto diverse e più alte che quelle del primo. Or ecco da un tal punto di vista il confronto tra le due Sezioni.

	Sezione commerciale.	Sezione consolare.
	1 Anno.	3 Anni.
Diritto civile.....	2 »	3 »
Lingua inglese.....	0 »	2 »
Storia dei trattati.....	1 »	2 »
Economia politica.....	0 »	1 »
Statistica teoretica.....	0 »	1 »
Diritto internazionale pubblico.....	0 »	1 »
Diritto penale.....	0 »	1 »
Diritto costituzionale.....	0 »	1 »
Procedura giudiziaria.....	0 »	3 »
Lingua orientale.....	0 »	
	<u>4</u>	<u>18</u>

Cosicchè, fin qui si avrebbero quattordici materie di più nella carriera consolare.

Ma siccome in essa si risparmiano tre lezioni, cioè un second'anno di *Computisteria*, un altro di *Pratica commerciale*, ed un altro di *Calligrafia*, così gli allievi de' consolati hanno, in confronto a quelli del commercio, undici corsi di più, e tutti sopra materie che basta avere enunciate per comprenderne l'importanza o la difficoltà.

A tutto ciò si aggiunge nel 5° anno una serie di *Esercizi sul programma di concorso ai consolati, prescritto dal Ministero degli Affari Esteri*.

Adunque a noi sembra che veramente, se questione può farsi, sarà tutta in senso opposto.

Il programma sancito col Decreto Ministeriale 13 aprile 1871, lungi dal presentare pe' Consoli una deficienza di studii, lascierebbe temere che sorpassi l'ordinaria attività di giovani studenti.

Ma il Consiglio Direttivo non si pronunzia intorno a ciò; attende che un primo allievo licenziato dalla nostra Scuola si presenti al concorso presso il Ministero degli Esteri, e spera che, lungi dal doversi elevare un tal dubbio, si avrà una bella prova di fatto, intorno alla solidità de' snoi studii, a confronto di que' candidati che vi si presentassero usciti dalle Università.

La medesima osservazione può farsi quanto alla sezione magistrale, con differenza di cifre, necessariamente consigliata dalla specialità di questa carriera.

Coloro che si destinano ad insegnare, negli Istituti Tecnici, *Diritto, Economia, Statistica*, son dispensati, ne' primi tre anni di corso, da alcuni studii che sarebbero soverchi per loro, mentre sono essenziali per i commercianti: un secondo anno di *computisteria*, due anni di *Calcolo mercantile* (che non deve confondersi con lo studio del calcolo in generale), un second'anno di *Calligrafia*, e due anni di *Pratica commerciale*. Ma viceversa, essi sono sovraccaricati delle seguenti materie:

Lingua inglese.....	1.	(Terzo corso.)
Statistica teoretica.....	1.	
Economia commerciale.....	1.	(Secondo corso.)
Diritto penale.....	1.	
Diritto costituzionale.....	1.	
Diritto internazionale.....	1.	
Procedura.....	1.	
Storia de' trattati.....	2.	

Ed oltracciò, nel 5° anno, *Esercizi sul programma d'insegnamento prescritto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*.

Certamente, vi sono tre sotto-sezioni della carriera magistrale, nelle quali le

materie risparmiare si trovano in maggior numero che le materie aggiunte. Così portava la natura delle cose. Chi vuole strettamente limitarsi ad insegnare *Merceologia* non può essere obbligato agli studii del *Diritto*, dell' *Economia politica*, del *Calcolo mercantile*, della *Pratica commerciale*, ec. Invece, è necessario per lui internarsi viemmeglio nello studio delle scienze naturali, corredo indispensabile per trarre un buon profitto dalle lezioni merceologiche che deve *ex-professo* ricevere nella nostra Scuola. E siccome non si potrebbero in essa aprire de' corsi completi di Fisica, Chimica, Storia naturale, ec., così fu reputato saggio partito accordare a costoro molte ore libere ne' primi tre anni, affinché, occupandosi di siffatti studii, possano trovarsi atti a sostenere le prove di esercizio merceologico nel quarto anno, in cui devono sapersi acquistare il diploma di licenza per abilitazione all' insegnamento.

Col medesimo criterio si sono comportati il Consiglio Direttivo e il Governo nel distribuire gli studii di coloro che mirassero unicamente ad occupare negli Istituti le Cattedre di *Computisteria* e di *Lingue straniere*.

Tutto ciò risulta evidente da' programmi, già resi di pubblica ragione.

Nondimeno si è voluto insistere nel sentenziare che « gli studenti delle sezioni » professionale e consolare non ricevono che una istruzione limitatissima, sotto » ogni rispetto deficiente, e tale da renderli meno che mediocri insegnanti. »

Questa asserzione, palpabilmente paradossale, ha la sua origine in ciò, che si son considerati come non esistenti i corsi di 4^o e 5^o anno.

Probabilmente, in luogo di prendere ad esame il programma normale, approvato con Decreto del 13 aprile 1871, si è partito da qualche *orario* delle lezioni, in cui non figuravano gli studii di que' due anni, perchè queste due classi non erano ancora popolate.

Ma se la mancanza attuale di studenti potesse infirmare la bontà teoretica del programma, nell'anno 1868-69, quando non v' erano che studenti di primo corso, si sarebbe dovuto dire che la Scuola mancasse di tutte le materie che infatti vi si studiano dal second' anno in poi, la quale affermazione sarebbe stata evidentemente così inesatta, come è quella che oggi è piaciuto di avventurare intorno a' due corsi de' quali abbiamo parlato.

Riguardo poi ai programmi della carriera commerciale, non ci venne mai fatto di rinvenire chi abbia creduto giusto il criticarli. Si è soltanto lamentata la mancanza d' un corso di *Lingua spagnuola*. Esso era infatti indicato ne' primi progetti del comm. Luzzatti, che poi, da Segretario generale del Ministero, ebbe a convincersi che, almeno per ora, si poteva e conveniva risparmiarlo. È dunque da sperare che, per lo meno, la diligente previdenza arrecata nel precisare e distribuire gli studii di questa Sezione sia generalmente riconosciuta. I termini, a cui essi sono stati definitivamente ridotti, riuscirono negli ultimi due anni soddisfacenti

sotto tutti i riguardi. L' introduzione di un corso, intitolatosi *Istituzioni commerciali*, ha dato i frutti che se ne speravano. I giovani che lo seguono con diligenza nel 1° anno trovano le più grandi facilitazioni a trar profitto dalle lezioni di 2° e 3° anno, e soprattutto dal biennio di *Pratica commerciale*, che è l' argomento e lo scopo sul quale devono andarsi a riflettere tutte le cognizioni che acquistano sulle altre materie del loro corso triennale.

Avanti di passare ad un altro ordine di obiezioni, crediamo dover profittare dell' opportunità che ci si offre, per rispondere a cosa, alla quale l'onorevole Consigliere Sartori non poteva alludere giacchè al tempo della sua mozione non esisteva, ma che pure abbiamo veduto censurare egualmente, l' istituzione, cioè, d'un corso di Lingua giapponese, di cui non più la Commissione organizzatrice, ma l' attuale Consiglio Direttivo risponde.

Una stampa, cittadina, per lo meno, quanto ogni altra, ha fatto eco alle ragioni che furono brevemente esposte dal Direttore della Scuola, quando questo corso si inaugurava, e che esprimevano precisamente il concetto del Consiglio. Oggidì, mettere in dubbio l' importanza e l' opportunità di siffatto studio, particolarmente in Venezia, sarebbe un volere ignorare con quanta ansietà vi si è rivolta l' attenzione de' più cospicui paesi in Europa, e con quanta sollecitudine vi si cominciano già a rivolgere altre città italiane; sarebbe un non voler calcolare qual beneficio ridonderà alla nostra gioventù, allorchè, dopo alcuni anni di studio, si troverà in grado di raccorre considerevoli frutti, tanto nella carriera commerciale, come in altre che non è necessario di enumerare.

Il Governo del Re non ha esitato un momento ad approvare questo pensiero del Consiglio; quindi la cattedra di Lingua giapponese, quantunque non entri obbligatoriamente ne' programmi della Scuola, occupa già un posto fra gli insegnamenti che vi si dispensano, ed un posto, dobbiamo permetterci di dirlo, assai splendido, se si osserva che di soli frequentatori iscritti al corso se ne contano già 49, e se si contempla con quale sollecitudine e diligenza ne frequentano la lezione serale, con quale soddisfazione vi assistano, e quanto rapidamente ne traggano gran profitto. Questo novello atto del Consiglio, adunque, ci sembra assai giudicato dal pubblico, perchè non ci sia bisogno di ulteriormente discuterlo.

III.

Censure sulla scelta de' Professori.

Passando ora, da' supposti difetti teoretici de' programmi, alla loro pratica esecuzione, noi abbiamo trovato doglianze:

1° Sulla scelta de' professori;

2° Sulla qualità de' loro insegnamenti.

Riguardo al 1° punto, noi crediamo di potersi, in generale, affermare che sarà ben difficile rinvenire Istituti ne' quali i professori possano dirsi di maggior valore che quelli della Scuola di Commercio, o che sieno scelti con maggiore spirito d'imparzialità.

Scorrendo il testo delle fiere accuse scagliate a tal proposito contro la Scuola, la troviamo qualificata come un vero *Ricovero di favoriti*; ed avremmo ben deplorato un tale eccesso di linguaggio, se non ci fossimo avveduti che l'organo stesso, in cui un'offesa sì grave fu a noi indirizzata, ci aveva anticipatamente renduto giustizia, quando una prima volta avea chiamato la nostra Scuola *questo Istituto il quale per la sua importanza, e per i distinti insegnanti è un vero decoro della nostra città* (10 maggio 1871); e quando, un anno dopo (17 agosto 1872), ci era stato tanto cortese, da metter fuori un articolo, che non sapremmo astenerci dal trascrivere letteralmente:

« Scuola Superiore di Commercio.

» Ci corre debito di rilevare con un accenno speciale la dichiarazione fatta ieri dall' egregio signor Pacifico Ceresa a proposito della nostra Scuola Superiore di Commercio.

» Parlando alla nostra Società di utilità pubblica su quella importantissima sua proposta riguardante l'invio di alcuni giovani alle Indie, egli aggiunse che la scelta di essi potrebbe farsi fra coloro che frequentano il nostro grande Istituto, perchè dopo averlo visitato, dopo aver in persona interrogati gli studenti, aver assistito alle lezioni dei Professori, egli si è convinto che quei giovani ricevono la più bella, la più completa e la più pratica delle educazioni necessarie al commercio. Un tal giudizio espresso, diremmo quasi con entusiasmo, da un uomo così competente, fece in tutti la più cara e profonda impressione. E il signor Ceresa non si limitò ad un riassunto generale, egli spiegò come i giovani si mostrassero istruiti nelle più difficili registrazioni, come ampiamente conoscessero le misure, i pesi e gli usi dei diversi paesi e fossero a giorno dei listini

» delle merci, come imparassero a trattar gli affari colla corrispondenza più compicata, e colla conoscenza delle mercanzie mediante lo studio sui campioni naturali.

» Egli si appellò alla stampa perchè ricordasse a Venezia il tesoro che posiede e il gran frutto che può ricavarne. Noi adempiendo volentieri all'incarico abbiamo la compiacenza di ripetere quanto altre volte rilevammo, desiderosi che l'autorevolissimo giudizio del signor Ceresa valga a sollecitare molti degli nostri commercianti a visitare la Scuola di Commercio per apprezzarla come merita. »

Se non che, con lo spirito di imparzialità, al quale siamo decisi di rimanere scrupolosamente fedeli nella presente Relazione, noi non vogliamo lasciarci sedurre dalle lodi della stampa cittadina, come non ci lasciamo imporre da' suoi biasimi; e quindi ci facciamo ora un dovere di esaminare un per uno i fatti da' quali si vorrebbe far sorgere, a carico de' nostri Colleghi e di noi medesimi, l'imputazione di *favoritismo*.

Innanzitutto, ci è necessario di avvertire che la quistione sulla nomina dei professori non si può porre sul terreno di una legalità violata; imperocchè il Consiglio Direttivo, o per esso la Commissione organizzatrice, non ebbe imposto alcun limite intorno al modo di procedere nella loro scelta. Infatti, secondo lo Statuto del 1868, era in piena facoltà del Consiglio nominarli, o sulla proposta del Direttore, o per mezzo di esami di concorso (e non concorso per titoli come oggi si pretenderebbe). La Commissione, dunque, era libera di nominare in un modo o in un altro, e niuno potrebbe censurarla per questo solo, che abbia fatto uso della libertà concedutale. La quistione si può unicamente agitare sul terreno della personalità, cioè imputando alla Commissione di avere, per ispirito di *favoritismo*, abusato della sua facoltà, col conferire cattedre a persone che ne erano immeritevoli. Ci duole di dovere raccogliere un guanto così poco elegante, lanciato a un Corpo composto di uomini la cui rispettabilità non va punto discussa; ma non dipende da noi lo evitarlo, giacchè è appunto in simili termini che esso è stato attaccato. Esamineremo, dunque, i singoli fatti di cui lo si vuol fare colpevole.

1.° Si è detto, in generale, che i professori della Scuola di Commercio non sono *celebrità*, e in prova di ciò, questo titolo, difficile a definirsi, si è negato ad uomini a cui notoriamente il mondo dell'umano sapere lo ha concesso da un pezzo, tali essendo, ciascuno nel suo ramo, un Bizio, un Bartoli, ed un Fulin. Ma ci sembra una strana pretensione quella di volere che i professori d'un Istituto abbiano realmente acquistato la *celebrità* propriamente detta; in primo luogo perchè non vi è esempio da potere addurre, d'un Corpo insegnante composto tutto d'uomini *celebri*; in secondo luogo perchè ciò che occorre alla pubblica istruzione,

non è la fama acquistata, ma il sapere profondo, l'attitudine speciale a trasmetterlo, l'assiduità e la vogliosità di adattarsi alle intelligenze giovanili: doti le quali più agevolmente si trovano negli uomini che non abbiano ancora destato gran rumore di sé; cosicchè a nostro avviso debba dirsi, non che la celebrità garantisca la bontà dell'insegnamento, ma che all'inverso la lunga pratica del buon insegnamento divien cagione ed origine di legittima celebrità. È dunque di codeste doti, che il Consiglio nelle sue scelte ha voluto preferibilmente assicurarsi; e per credere di esservi ben riuscito, gli basta citare fra molti altri il nome del nostro professore di Diritto avvocato Combi, che, senza menomamente appoggiarsi sui dubbii rumori d'una stampa troppo facile a contentarsi, esercita modestamente il suo nobile ufficio nella nostra Scuola, lasciando ne' suoi allievi quel sentimento di soddisfazione e rispetto che solo alla intensità del sapere e alla nettezza della esposizione è dato di produrre.

Cio detto in generale, scendiamo (giacchè è necessario) a que' casi pratici, a' quali le accuse fecero allusione.

Nell'anno scolastico ora scorso, avvenne che il professoro Biliotti era stato colpito da una delle più grandi sventure che possano accadere ad un uomo; e quasi contemporaneamente, il professoro Luigi Bodio si era deciso ad abbandonare Venezia. Per effetto della loro assenza, vennero, quasi improvvisamente, a vacare: la cattedra di Computisteria; quella di Pratica commerciale, di cui il Biliotti era titolare; quella di Geografia e Statistica, di cui era titolare il Bodio; quella di Economia commerciale, della quale anche egli era semplice Incaricato; mentre vacava inoltre la cattedra di Istituzioni Commerciali, per la partenza, avvenuta già da due anni, del professoro Costantini.

Si comprende che, qualora il caso di simili vacanze imprevedute avvenga, non si può operare altrimenti che procurando di supplirle alla meglio possibile, fino a che non si possa venire ad una scelta definitiva. Così fu sempre praticato in tutti i casi consimili, senza che si fossero sperimentati inconvenienti di alcuna sorta, nè destato lagnanze. Così fu fatto nell'infelice anno ora scorso; ed è appunto sulle risoluzioni prese a tal uopo, che si son diritte le accuse ed accumulati i sospetti.

Noi, testimoni, come siamo, della cura e scrupolosa imparzialità con le quali si è proceduto, ed avendo sotto gli occhi i processi verbali delle sedute in cui le nomine furono deliberate, non saremmo in grado di farcene malleadori, se potessimo concepire, sopra un punto così delicato; il più leggiero dubbio sul franco e leale procedere de' nostri Colleghi; e senza diffonderci a dibattere indarno le erronee asserzioni che si son divulgate, preghiamo il Consiglio Provinciale di ritenere come precisamente esatte le notizie che andiamo a soggiungere sulle nomine delle quali si tratta.

1^o *Cattedra di Computisteria.* — Le maggiori difficoltà si incontrarono nella scelta di un professore, o un supplente, per la cattedra di Computisteria.

Questa materia, che coloro, i quali la ignorano, credono delle più facili, è, all'incontro una di quelle nelle quali il pericolo delle delusioni sia più grave; e nel nostro Istituto è una di quelle alle quali il Corso commerciale è soprattutto interessato. Il Direttore della Scuola, a cui incombeva di farne proposta potendo, venne espressamente incaricato di mettersi alla ricerca di un titolare; e fece dei viaggi appositi (a proprie spese) per rinvenirlo. Inutili sforzi. Tra i candidati che erano possibili, gli uni si rifiutarono, gli altri a lui non piacquero. Allora declinò il suo mandato, quando l'egregio Commendatore Luzzatti, al quale il personale degli insegnanti tecnici era ben noto, gli scrisse suggerendogli il nome di un giovane professore, e lo impegnò a farne la conoscenza. Il Direttore, dopo lettura di alcune pubblicazioni, e dopo una corrispondenza esplorativa, manifestò francamente al Consiglio l'avviso, che egli non avrebbe avuto la menoma titubanza a proporlo come titolare, ma che, procedendo con la riserva abituale del Consiglio, conveniva invitarlo col semplice titolo di supplente per un anno, salvo a prendere per l'anno appresso una risoluzione definitiva.

In tutto ciò, come vedesi, si è proceduto con perfetta regolarità. Nè si poteva dal Consiglio operare diversamente, soprattutto per la ristrettezza del tempo, nè facevasi alcuna nomina definitiva, nè si fece in tutto l'anno scolastico; e però al Consiglio non poteva passare in mente ciò che avvenne in seguito, che appunto in proposito di siffatto provvedimento, si sarebbe saputo elevare un'accusa di *favoritismo*. Noi abbiamo cercato invano su di chi possa cadere una sì bassa imputazione. Il professore Besta era un lombardo, completamente ignoto a tutti i membri del Consiglio, ed al Direttore medesimo. Il Commendatore Luzzatti ne aveva tale opinione, da aver autorizzato espressamente il Direttore ad impegnarlo per accettare l'incarico, promettendogli da parte del Governo una collocazione migliore nel caso che, finito l'incarico del primo anno, la Scuola non gradisse più il suo servizio. Il Besta cedette adunque all'invito; adempi egregiamente al suo ufficio; ed a vedersi così indegnamente attaccato, avrebbe avuto ogni ragione di abbandonare la Scuola di Venezia, se il Consiglio, sopra un rapporto del Direttore, non avesse più tardi deliberato di proporlo a professore Reggente, come infatti il Governo si è recentemente degnato di nominarlo.

2^o *Cattedra di Istituzioni Commerciali.* — Questo insegnamento è una specialità del nostro Istituto. Fu stabilito dopo le più mature riflessioni, ed era stato affidato al professor Costantini, sopra un programma di lezioni scolari concordato. Alla sua partenza sorse la medesima difficoltà di una nuova scelta; ma l'anno scolastico si avanzava, ed era necessità imprescindibile il provvedere. Il Consiglio fu perciò ben contento allorchè il Direttore, dopo esauritesi le pratiche fatte per rin-

venire un professore adatto, consentì a svolgere, egli medesimo, il programma di lezioni che aveva nell'anno antecedente compilato e fatto accettare dal professore Costantini. Con queste lezioni che (non è soverchio avvertirlo) si facevano a titolo puramente gratuito dal Direttore, trascorse tutto l'anno 1871-72. Nell'avvicinarsi dell'anno seguente, l'onorevole Commendatore Luzzatti, come membro della Commissione organizzatrice, intervenne alla seduta del giorno 20 luglio 1872 e propose di nominare il signor Enrico Castelnovo. Il Direttore non esitò a far sua la proposta, atteso che il Castelnovo, di cui l'ingegno e la coscienziosità son notissimi, era appunto colui al quale inutilmente aveva egli nell'anno anteriore indirizzate le pratiche per attirarlo ad occupare quel posto, che egli allora avea ricusato, ma che ora dichiaravasi pronto ad accettare. Il Consiglio, accolta la proposta, deliberò di nominarlo Reggente. Si vede da ciò apertamente se spirito di *favoritismo* potè aver dettato una nomina, che erasi già rifiutata dalla persona medesima a favore della quale facevasi. E veramente noi non siamo accusati proprio di ciò, ma la colpa del Consiglio vorrebbe farsi consistere nell'aver nominato persona che non era stata mai professore: come se l'attitudine ad insegnare non bastasse da sé; come se l'ufficio di professore, al pari che ogni altra cosa del mondo, non debba avere il suo inizio; come se non fosse impossibile esercitarlo, senza mai cominciare ad esercitarlo.

3^o *Scuola di Pratica Commerciale.* — Qui le difficoltà si presentarono molto maggiori. In primo luogo, venire alla scelta di un titolare non si poteva, perchè la salute del professore Biliotti lasciava ancora tralucere quelle speranze di guarigione, che sembrano oramai svanite. In secondo luogo, perchè son ardue e difficili a combinarsi in un uomo le condizioni che inesorabilmente occorrono per ben guidare gli esercizi della Pratica Commerciale. Dopo molto esitare, si venne al seguente partito. Il Direttore avrebbe personalmente assunto l'incarico di guidarli. Sarebbe stato aiutato dal professore di *Istituzioni commerciali*, ed entrambi, per la pratica esecuzione de' lavori, avrebbero continuato ad avvalersi de' due giovani assistenti, che avevano già prestato l'egual servizio nell'anno antecedente, e da un terzo che ora se ne aggiungeva, principalmente perchè il numero degli studenti si trovava erecuiuto.

Questo sistema, l'unico che si poteva provvisoriamente adottare, riuscì più felicemente di quanto speravasi; portando, per altro, dal lato della spesa, una sensibile economia, giacchè l'opera del Direttore era come sempre gratuita.

E a tal proposito, noi non possiamo lasciare indietro un'accusa di *favoritismo* che, se tocca più direttamente la persona del Direttore, non risparmiar tutto il Consiglio, il quale non potrebbe ricusare, se fosse giusta, la sua parte di responsabilità. È piaciuto di dire, ed ostinatamente ripetere, che ad assistente della Scuola di Pratica Commerciale fu nominato un *giorinetto*, il quale aveva il doppio deme-

rito, di non essere stato *troppo fortunato* ne' suoi studii, e di essere figlio del Direttore; e perchè il carattere di *favoritismo* spiccasse, si è magnificata l'importanza e la durata di siffatto incarico, sino ad aggiungere l'ironia di dargli il titolo di professore. È nostro dovere di stabilire il fatto nella sua genuinità.

L'idea di dare uno o più *Assistenti* al Professore di Banco o Pratica Commerciale nacque nell'anno 1871-72, quando si riconobbe che il professore Biliotti ne aveva stretto bisogno. E in quell'anno, a *proposta del Direttore*, vi furono nominati due alunni della Scuola, usciti dal corso triennale, fra i quali non fu punto compreso il *figlio del Direttore*.

Nell'anno seguente 1872-73, di cui si tratta, quando il Direttore medesimo assunse la cura di guidare gli esercizi di Banco, la scelta degli *Assistenti*, del pari a *proposta del Direttore*, cadde di nuovo sopra tre allievi usciti di corso, e non sul *figlio del Direttore*.

Questi tre giovani erano gli ultimi che rimanessero tra gli usciti di corso, i quali tutti avevano già trovato collocamento presso Case di commercio o d'industria. Ma in corso dell'anno, e quando il Direttore, come appresso diremo, non più guidava gli esercizi del Banco, avvenne che tutti e tre gli *Assistenti* abbandonarono la Scuola: due, perchè trovarono anch'essi collocamento; il terzo, perchè, ammalato, ebbe bisogno di ritirarsi a Genova sua patria.

Fu in quel momento che si mise in discussione il modo di fornire prontamente l'aiuto che occorreva al professor Besta, rimasto soltanto accompagnato, nella parte direttiva, dal suo collega professore Castelnuovo, ma senza alcun giovine che lo assistesse nel lavoro materiale di cui gli esercizi del Banco han bisogno, e che erano stati il compito degli *Assistenti*.

In questa urgenza e difficoltà, non essendovi più disponibile alcun alunno uscito di corso, si pensò, per la prima ed unica volta, al giovine di cui si tratta. Il Direttore medesimo l'offrì, nello interesse della Scuola, protestando ben chiaramente che lo proponeva, non *perchè*, ma *quantunque* fosse suo figlio; e il Consiglio unanimemente lo accettò.

Oggi che, per vie meglio conferire a quest'atto la tinta del *favoritismo*, se n'è tanto voluto aggravare il carattere, noi sentiamo il bisogno di dire la verità, non punto sul disinteresse completo del Direttore di cui ci pregeremmo di addurre, se ne fosse bisogno, le più esplicite prove, ma sulla persona medesima del suo figliuolo, e sulla portata dell'incarico che gli venne affidato.

In primo luogo, troviamo affettatamente inesatta la parola *giovinetto*, applicata a un individuo già maggiorenne da un pezzo.

In secondo luogo, l'espressione di non *troppo fortunato* ne' suoi studii tenderebbe a farlo supporre un inetto, o un rimandato dal corso che aveva incominciato e frequentò per due anni nella Scuola medesima; eppure costa da registri

della Scuola che aveva riportati buonissimi punti di esami nelle materie da lui coltivate, benchè avesse poscia *volontariamente* mutato carriera, come tanti hanno fatto, senza che perciò se ne sia potuta inferire la loro inettitudine ed ignoranza.

In terzo luogo, non si trattava di elevarlo a qualche gran dignità, perchè l'Assistente al Banco non era, come ironicamente si è detto, una specie di *professore*, non esercitava la menoma giurisdizione sopra di alcuno, ma aveva l'incarico di alleviare la fatica del Professore, spogliando listini, verificando calcoli e conti, appparecchiando modelli, ec.

In quarto luogo, non si trattava che di una ristrettissima retribuzione, la quale non poteva divenire soggetto di avidità nè al padre nè al figlio.

In quinto luogo, come abbiamo già notato, nessun altro individuo della Scuola vi aveva il menomo diritto, e tra estranei ed estranei, non crediamo che il Consiglio abbia menomamente abusato preferendo il figlio del Direttore, quando anche lo avesse fatto, come nol fece, a mero riguardo di lui.

E finalmente si trattava di un incarico meramente casuale e temporaneo, cominciato a mezz'anno, da durare per pochi mesi, e sempre tale da non poter neanche considerarsi come avviamento a qualche carriera.

Noi crediamo adunque che la semplice enumerazione di tali condizioni sia largamente bastevole per dilguare su questo punto qualunque dubbio che la stampa cittadina abbia voluto far nascere.

4^a *Cattedra di Geografia e Statistica.* — Questo insegnamento, abbandonato dal Bodio, è stato affidato al professor Giuseppe Carraro. Non sarà superfluo il notare preliminarmente che l'accusa di *favoritismo* nacque appunto per la prima volta, appena uditasi la sua nomina; circostanza che, non avendo la chiave dei misteri del giornalismo, noi non sappiamo spiegarci.

Il Carraro era ben lontano dall'essere un uomo nuovo. Aveva sin da giovine coltivato gli studii geografici e statistici soprattutto: i suoi articoli geografici nel *Dizionario della Conversazione*; un opuscolo *Sull'influenza de' climi*; la traduzione di due rinomate opere geografiche inglesi; poi una serie di lavori statistico-industriali sulla seta, la carta, la paglia, le terre cotte, gli alabastrì, ec., nell'opera intitolata *L'Italia all'Esposizione universale di Parigi nel 1867* da lui fondata e diretta, gli avevano procurato una riputazione assai solida, per modo che nel 1869 venne uominato Professore all'Istituto tecnico di Marina mercantile in Livorno, e poscia si udì come la Giunta centrale di esami in Roma avesse giudicato che i suoi scolari di Geografia fisica e commerciale eransi dimostrati i migliori fra gli allievi degli Istituti del Regno. Al Direttore, non avendo con lui la menoma conoscenza personale, e conoscendo a quel tempo pochissimi de' suoi scritti, non venne in mente di proporlo; ma lo fece ben

volentieri allorquando, meglio informato dall'unanime avviso de' suoi Colleghi, si avvide che i precedenti del Carraro lo indicavano come una delle migliori scelte possibili.

Può ben darsi che qualche candidato, più di lui meritevole, esistesse ignoto al Consiglio; il quale non avrebbe mancato di preferirlo qualora, in vece di farsi appoggiare da una stampa anonima, si fosse francamente mostrato alla luce del giorno; ma se la sua modestia ne lo ritenne, non era nè giusto nè vero lo spiegare la nomina del Carraro come un atto di parzialità scandalosa.

Del rimanente, l'esito ha pienamente giustificato quest'atto, essendo del tutto erroneo che l'insegnamento del professor Carraro sia monco o sgradito, e costando in vece non solo della sua assiduità indefessa, ma anche della piena soddisfazione che ne riportano gli studenti, quando sieno vogliosi di apprendere, anzichè inclinevoli a mormorare.

5^o *Cattedra di Economia commerciale.* — Eravi, come abbiamo accennato, vacante inoltre la cattedra di Economia commerciale, lasciata dal professor Bodio che ne aveva avuto l'incarico.

Il Direttore dichiarò sin dall'ottobre 1872 che non aveva per parte sua alcun candidato a proporre. Era dunque il caso di aprire un concorso, e si fissarono alcune norme per intimarlo. Se non che, avanti di pubblicarne gli avvisi, il Consiglio volle esaurire lo sforzo delle sue, già ben antiche e ripetute, premure, per indurre il Direttore a prendere su di sè l'incarico di siffatto insegnamento, materia di suoi lunghi studii; incarico al quale erasi sempre ricusato, per ragioni che il Consiglio non avea mai creduto di dover cercare. Il linguaggio del Consiglio, e il desiderio del Direttore di non far mancare del tutto ai giovani studenti questa parte del loro corso, lo determinarono finalmente a secondare le premure del Consiglio. Il che egli fece, ponendovi due condizioni: 1^a di non più prestare la sua personale assistenza agli esercizi di Banco, che gli involavano molto tempo; 2^a di non dare che una sola lezione per settimana.

Intorno alla prima, il Consiglio, che ne vide la necessità, si appigliò al partito di pregare il professore di Computisteria, come sopra abbiamo notato, a volere invece del Direttore presiedere gli esercizi di Banco, che erano già avviati, continuando a tenersi in accordo col professor Castelnuevo, e valendosi dell'aiuto de' tre assistenti di cui abbiamo fatto parola testè.

Quanto alla seconda condizione, il Consiglio si dichiarò ben pago dell'unica lezione per settimana, tanto più che il Direttore, accennandone la estensione e la tendenza, facea comprendere come sarebbe stata più che bastevole a formare un corso, appositamente scritto da lui, per renderlo bene adatto ai bisogni della speciale scolaresca che dovea profittarne. Si andò, dunque, intesi di pieno accordo, e si fissò il principio di febbraio per una pubblica protusione, che in effetto ebbe

luogo, e la quale non abbiamo udito che avesse recato alcun senso di dispiacere al numeroso e scelto uditorio che vi assistette.

Dobbiamo anche qui notare che per questo corso il Consiglio deliberò dover essere retribuito, ma il Direttore vi si negò, e in effetto nessuna retribuzione si diede. Tuttavia, se non si è esplicitamente asserito, ci duole lo scorgere, da frasi assai trasparenti, che la Cattedra di cui è parola, tante volte dal Direttore ricusata, e poi fatta occupare dal professor Bodio, si vorrebbe far passare, anch'essa, come una sinecura che il Consiglio avesse destinata al Direttore, e come un altro tratto di *favoritismo*. Ma noi, trattandosi di un uomo, la cui competenza in questo ramo di sapere niuno vorrà discutere, per quanto ci fossino proposti di esser parelli in parole riguardo a lui, sentiamo il bisogno di osservare, con piena adesione de' nostri Colleghi, che, qualora si fosse definitivamente riuscito a poter sistemare il corso di Economia in persona del Direttore, non egli sarebbero detto *favorito*, ma la scuola e la gioventù studiosa. Tra poco torneremo su questo argomento, per ispiegare di chi sia la colpa, se le lezioni di Economia commerciale non durarono che pochi mesi, dopo i quali si dovettero sospendere, e poco appresso abbandonare del tutto.

IV.

Qualità dell'insegnamento di alcuni Professori.

Dopo il supposto favoritismo nella scelta de' Professori vengono le seguenti accuse direttamente scagliate contro alcuni di loro, intorno alla qualità del loro insegnamento.

1° È stato in primo luogo censurato l'insegnamento della Merceologia, dato dall'esimio professor Bizio, i cui alti meriti, se avessero bisogno di venir dimostrati, rispiacherebbero già dalle belle Monografie che egli ha finora stampate e di cui promette continuare la serie.

Sulla fede probabilmente di giovani che, incapaci a giudicare del giusto metodo di studiare la Merceologia, amerebbero bene di perdere il loro tempo trastullandosi in operazioni chimiche, si è lamentato che il Professore, benchè mostri ai giovani i modi di scoprire le adulterazioni delle merci, pure non fa eseguire da loro medesimi le operazioni chimiche a mezzo delle quali si riconoscono.

Ciò, in primo luogo, è falso.

Tutti que' semplici esperimenti che possano essere di uso comune e che giova lo sieno, come sarebbe lo adoperare strumenti di prova, areometri, alcalimetri, saccarimetri, microscopii, ec., si fanno adoperare dagli studenti alla presenza del

Professore. Si eseguono poscia, una volta per tutte, quegli esperimenti, di cui un commerciante deve bensì conoscere la teoria e lo scopo, ma che non si possono praticamente eseguire se non da chimici di professione.

Dal che si vede che, oltre alla erroneità del fatto allegato, l'accusa contro il Professore di Merceologia rischia di divenire ridicola, perchè tenderebbe a pretendere che la Cattedra di Merceologia si convertisse in una Scuola di Chimica sperimentale, il che non sarebbe consentaneo alla natura e allo scopo della nostra Scuola di Commercio.

Si aggiunga, d'altronde, che il professor Bizio ha volontariamente fatto molto di più.

Sin dalla prima istituzione, que' giovani che mostrarono il desiderio di studiare più intensamente alcune parti della Merceologia in cui occorressero esperimenti chimici, sono stati accolti da lui nel suo Laboratorio particolare a farvi le speciali operazioni che avessero di bisogno, e che non potevano entrare nel quadro del corso normale della Scuola. E perchè nessuno ignori di poter fruire d'un tal vantaggio, è suo costume di renderne ogni anno avvertita la scolaresca.

Se esiste dunque qualche studente che non abbia profittato di talo facilitazione, che (bisogna ripeterlo) non si può estendere obbligatoriamente e sarebbe illogico estendere a tutti gli scolari, egli deve incolpare se stesso, non farne un soggetto di accusa alla Scuola.

Il Direttore, nel tener dietro a questa parte dello insegnamento, ha dovuto mille volte lamentare la indifferenza mostrata dagli scolari, verso questa ed altre non poche facilitazioni che loro furono offerte.

2° Non si è dubitato di attaccare l'insegnamento della Lingua tedesca, datosi finora dal notissimo ed esimio professore Unger.

Si ponevano a suo carico:

a) *L'insegnare sempre le medesime cose così in primo anno, come nel secondo e nel terzo; quasi che il tradurre squarci differenti e di una difficoltà graduata sia sempre la medesima cosa.*

b) *Il non fare scrivere mai lettere commerciali; asserzione interamente gratuita.*

c) *Il non fare mai scrivere in tedesco; altra invenzione sfornita d'ogni prova.*

d) E in fine, l'essere per la sua età *inabile a mantenere la disciplina*, mentre che una scuola delle più disciplinate fu sempre quella dell'egregio professore Unger, alla cui rispettabilità la quasi totalità de' giovani ha sempre mostrato di volere rendere l'omaggio che meritava, e che bastava da sè per mantenere la disciplina più rigorosa. Ma la stampa cittadina non ha voluto essergli egualmente benigna, e questo fatto non ha dovuto riuscire del tutto estraneo alla risoluzione da lui presa

di abbandonare la nostra Scuola, nella quale ha lasciato bensì la più onorevole e grata ricordanza di sè.

3º Ad attaccare l'insegnamento del chiarissimo Abate Fulin, professore di Storia del Commercio, si è inventato che egli non va più oltre che la Rivoluzione francese, e così non narra i grandi fatti compiutosi nel nostro secolo, ec.

Si veda il Programma; e vi si troverà come la Storia del Commercio da lui insegnata abbia per ultima sua parte l'*età presente*, che comincia appunto dalla Rivoluzione francese.

Può ben avvenire, avviene in tutti i Corsi ed in tutte le Università, che in qualche anno, per cause eccezionali e casuali, non possa il Professore interamente svolgere il suo Programma; ma ciò non dà argomento, nè per porre in dubbio il suo merito, nè per infirmare il programma.

Nell'anno scolastico 1872-73, è ben vero che l'ultimo periodo della Storia del Commercio non si giunse a poterlo narrare; ma il Professore non ne ha la menoma colpa; nè è questo il solo studio che rimase monco, unicamente per colpa degli studenti come sarà detto in appresso.

4º Al professore Carraro, contro cui non si è saputo dissimulare un peculiare rancore, si fa colpa di non avere insegnato nel terzo anno *tutta la vasta Scienza della Statistica*; e perchè la sua colpa ricada in parte sopra la Scuola, si asserisce che in essa non s'insegna la Statistica teoretica, e quanto alla pratica, essa non è che una *specie di Geografia commerciale*.

Questa accusa, come si vede, non riguarderebbe la persona del Professore; sarebbe bensì un difetto de' Programmi. Ma appunto i Programmi la smentiscono solennemente; imperocchè la *Statistica teoretica* è compresa nelle materie del 4º anno, che evidentemente è sfuggito all'attenzione de' nostri censori. Non fu compresa nella istruzione triennale destinata a semplici commercianti, perchè il Consiglio ha creduto, e il Governo ha sancito, che i commercianti non abbiano bisogno nè di essere *Statistici teoretici* della forza de' Gioja o de' Quételet, nè di studiare *tutta la vasta Scienza della Statistica*. Ciò che si volle comprendere nel quadro de' loro studii obbligatorii, fu la cognizione generale de' fatti statistici riguardanti il commercio, e perciò nei Programmi fu detto espressamente *Statistica commerciale*, da studiarli nel solo terz' anno; il che basta per far palese, che le Tavole di popolazione, di agricoltura, di manifatture, di beneficenza, di delitti e pene, di pauperismo, ec., e soprattutto le discussioni teoretiche, sul tipo normale delle statistiche, su' metodi di esecuzione, sulle fonti de' fatti, sui difetti e sulle riforme possibili, ec., tutte in somma le materie che occupano lo Statistico di professione, e che avran potuto far dare a codesto ramo di studii il titolo di *vasta Scienza*, sarebbero qui fuor di luogo.

Cbecchè si sia potuto pensare ne' primitivi progetti, son questi i limiti entro cui definitivamente la Statistica è stata incorporata ne' corsi della Scuola di Commercio, e il professor Carraro doveva rispettarli, e la Direzione non avrebbe mancato di richiamarvelo se egli se ne fosse allontanato.

5° Il professor Martini (Calcolo mercantile) è condannato *a priori*.

Egli, si dice, è un distinto fisico, ma non può esser atto ad insegnare il Calcolo mercantile, perchè *non ha pratica del commercio*.

Qui non havvi che una semplice reticenza, la quale giova a viemmeglio mostrare come sia pur troppo vera la massima, che spesso la più abile maniera di tradire la verità sta nel solo tacerla.

Se il professor Martini è un distinto fisico, si è dimenticato di soggiungere, cosa naturalissima, che è ancora un distintissimo matematico. Egli, nella Scuola di Commercio, fu chiamato dapprima a Professore di Algebra (superiore) nel 1° anno de' corsi. Nulla di più logico e di più utile che lo affidargli anche l'insegnamento di quelle formole speciali, con cui i principii dell'Algebra si applicano a quesiti che in commercio si devono continuamente risolvere, e che, nella formazione de' Programmi, si vollero di proposito estendere a non meno di due anni, essendosi riconosciuto che sommamente importa il rendere familiari ed abituali codeste formole, affinchè i giovani usciti dalla nostra Scuola si mostrassero pienamente in possesso di quella peculiare abilità e prestezza nel calcolare, che tanto è desiderata ed apprezzata in commercio.

Non occorre poi replicare alla insensata obbiezione che il professore Martini non possa bene insegnare il *Calcolo mercantile*, perchè *non è commerciante*. Non si è mai udito che per essere buon calcolatore nelle infinite materie a cui sia applicabile il calcolo, si debba essere un uomo *pratico* in ciascuna di queste materie. Bisognerebbe non aver mai veduto un *Trattato di Aritmetica* per figurarsi che non si possa insegnare o imparare il calcolo degli interessi, de' conti correnti, de' ragguagli de' prezzi, delle avarie, ec., senza essere stato usuraio o banchiere, o mercante, o assicuratore, ec.

Non è l'esercizio pratico del mestiere ciò che occorra per imparare i calcoli; nè sono i mercanti che creano la Matematica; tutto all' inverso, è sempre ai matematici che i commercianti devono avere ricorso, per imparare il calcolo di cui abbian bisogno.

6° In fine, tornando al Corso di Economia commerciale, contro cui gli attacchi presero un tuono più energico, non per la qualità, ma per la scarshezza delle lezioni, ecco come il fatto sia andato.

Abbiamo già premesso in quali termini il Direttore siasi impegnato: una le-

zione per settimana. Quest' impegno fu scrupolosamente adempiuto. La prima sospensione non avvenne, se non quando, come narreremo più sotto, la scolaresca si mise in sciopero ed in ostilità con la Scuola, per una povera questione d' orario. Finito lo sciopero, operatasi una generale conciliazione, e dovendosi riprendere le lezioni di Economia, il Direttore manifestò la sua intenzione di raddoppiarle, a fine di potere esaurire, nelle poche settimane che rimanevano, la materia che era suo proposito svolgere, e così riacquistare il tempo inconsultamente sciupatosi. Ma sin dal primo giorno in cui si ripresero, egli ebbe a notare che, nel suo uditorio, la scolaresca si distingueva per una marcata scarsenza di numero; e che egli avrebbe potuto ritirarsi, se non si fosse trovato in presenza di que'distinti personaggi, i quali gli usavano la bontà di assistere alle sue lezioni, e che quel giorno non furono meno cortesi di prima.

In vista di ciò, il Direttore nella prima adunanza del Consiglio dichiarò che egli soffriva a vedere degli uomini così rispettabili sacrificarsi ad udire la esposizione di elementari principii, mentre i giovani, pe' quali egli elaborava con molto affetto un apposito corso adatto a' bisogni del loro studio, mostravano di curarsene così poco; e in conseguenza che, non avendo egli, Direttore della Scuola, alcun obbligo di insegnare, e non trovandosi gradito da coloro a beneficio de' quali facevalo, credeva di avere assai motivi di dignità e disciplina per ritenersi già libero da ogni impegno. Il Consiglio non seppe far a meno di riconoscere la ragionevolezza di siffatta dichiarazione; e quindi dovette rassegnarsi a prender atto della sospensione del corso, quando la stagione era troppo avanzata per poter provvedere diversamente con qualche supplenza straordinaria.

La mera narrazione di questo fatto, che noi vogliamo astenerci di commentare, basta a mostrare quanta giustizia ci sia nel ripetere che il Direttore abbia *mancato al suo impegno*, senza per altro volersi da noi notare le altre inesattezze che si asseriscono sul numero delle lezioni; senza voler tenere alcun conto della loro lunghezza materiale; e senza poi alcun bisogno di dire che il Consiglio, nel suo desiderio di sistemare in tal modo lo studio dell' Economia nella Scuola, avea creduto di procurarle quel genere di lezioni che non si contano, ma si pesano, sapendo bene come sia costante abitudine del professore Ferrara di non abbandonare i lavori a' quali si dedichi, se non quando vi abbia esaurita tutta l' estensione delle sue forze.

Oggi questo ramo d' insegnamento deve necessariamente tornare a delle proposizioni ordinarie.

Ciò che il Consiglio ha potuto, fu di affrettarsi ad aprire un concorso, il quale sventuratamente è già andato deserto, perchè i tre candidati che vi si presentavano, un dopo l' altro si ritirarono. Un secondo se n' è intimato, che sarà eseguito nel corso del presente mese. Desideriamo e speriamo che avrà miglior sorte del primo.

Dopo questa minuta e fedele esposizione de' fatti, noi lasciamo all'onorevole Consiglio Provinciale il giudicare qual peso sia lecito attribuire alle seguenti parole, con cui l'andamento dell'istruzione nella nostra Scuola di Commercio si è trattato: insegnamenti manchevoli; professori eletti contrariamente al Regolamento, e per sole vedute di favoritismo; il figlio del Direttore divenuto *maestro*; il Direttore che abbia mancato al suo *dovere* da insegnante, cc. Tutto ciò, che non ha il menomo fondamento di vero, si dichiara invece un complesso di *fatti precisi*, ai quali ne seguono altri, di cui ci verremo ora occupando.

V.

Disciplina e governo della Scuola.

Noi siamo incerti se le informazioni che il Consiglio Provinciale ci ha domandate vadano estese insino al fatto dal quale la stampa *cittadina* prese le mosse nell'accumulare le sue accuse contro la Scuola. Vorremmo non esser costretti a tornarvi, sentendo bene come sia poco possibile il rispondere, con tutta la calma e sobrietà che devono aspettarsi da noi, ad un linguaggio estremamente avventato, e ad una serie di asserzioni, delle quali non ci è riuscito trovare qual sia la vera, o almeno la verosimile. Vorremmo risparmiare al Consiglio Direttivo l'indecoroso processo che a lui, Autorità direttrice della Scuola, si pretende intentare ad istanza di studenti suoi subordinati. Ma dall'altro lato, l'abilità con cui si è studiato di formulare questa parte delle *colpe* ad esso imputate è tale, da darci ragione pur troppo di dubitarla compresa tra gli argomenti su cui si bramano i nostri ragguagli; e però temeremmo di restare al disotto del nostro compito, se ci appigliassimo al partito di sorpassarla in silenzio. Faremo dunque ogni sfogo per contenere le nostre parole entro i limiti di un penoso dovere, costeggiando, per isfuggirli, tutti gli espedienti della polemica giornalistica.

L'incidente a cui alludiamo è noto a tutti. Nel maggio ora scorso, 28 fra gli studenti di secondo e terzo anno (Classe Commerciale) si assentarono in massa dalla Scuola, per fare atto di resistenza al Direttore, da cui non avevano ottenuto un cambiamento di orario che imperiosamente esigevano. Il Direttore, valendosi della facoltà che gliene dava il Regolamento, rispose con ordinare, in linea di urgenza, il loro *allontanamento temporaneo*; e ne riferì immediatamente al Consiglio, il quale, po' motivi che si leggono qui appresso (All. A), ordinò invece la *espulsione dalla Scuola*. Ne fu subito avvertito il Governo; e se n'ebbero piena approvazione. Dopo alcuni giorni gli studenti anzidetti, gli uni dopo degli altri,

meno tre soltanto, diedero espliciti segni di resipiscenza, per modo che il Consiglio credette di poter dimenticare l'avvenuto, riapri le classi, e ne seguì una conciliazione completa, della quale il Governo si congratulò col Consiglio. Questo è il fatto nella sua nudità. Gli atti che lo comprovano sono annessi alla presente *Relazione* (Allegato A). E certamente non toccherebbe di parlarne più oltre, se, come abbiain detto, la guerra contro la Scuola non fosse partita da questo incidente, e se noi nol trovassimo comentato in maniera da farlo divenire la suprema colpa del Consiglio Direttivo, e un titolo quasi di gloria da parte degli studenti ammulinatisi.

Il primo atto della stampa *cittadina* fu quello di prendere sotto il suo patrocinio la loro condotta; secondo, rimestare il passato, con l'intento di farne scaturire la loro giustificazione, appoggiandola sulla anteriore condotta del Consiglio e della Direzione.

Sarebbe davvero inutile il discutere ora le molte e gravi ragioni, per cui il Direttore si sia negato al mutamento di orario. Ne diremo le più decisive. Volevansi cominciare le lezioni alle 7 e mezzo antimeridiane, mentrechè l'esperienza avea dimostrato che ciò risolvevasi in dover tollerare che la prima lezione, fatta ad un'ora così mattutina, rimanesse deserta; e se è ben vero che l'anno antecedente ciò si era, a gran malincuore, accordato, ad istanza vivissima del professor Biliotti che avvicinavasi allo scoppio della grave infermità da cui venne poscia colpito, non è men vero che la Direzione, penetrata dal disordine derivatone, stava già ferma nella risoluzione di non più consentirvi. Aggiungevasi l'impossibilità di far trovare a quell'ora eseguiti tutti i servizii preliminari allo studio. Aggiungevasi ancora la inanità del motivo su cui si faceva l'istanza, attesochè il Direttore non avea alcuna difficoltà a sopprimere nella stagione estiva le ore di riposo intermedio, per modo che le lezioni tutte della giornata rimanessero assorbite avanti le ore più calde, come gli studenti desideravano. Buoni o non buoni che siffatti motivi si volessero reputare, l'ordinamento dell'orario era di sua attribuzione; niuno avea diritto di imporglielo, molto meno la scolaresca.

La stampa, impossessatasi del fatto, si affrettò a sentenziare che la misura era ingiusta, e la domanda giustissima; ammise fatti completamente alterati; parlò di *nove* ore di studio, alle quali imaginava che gli studenti volevansi condannati; decise che l'orario nuovo sarebbe riuscito *meglio distribuito* e più sopportabile; inventò che agli studenti si fosse risposto *egaratamente*; che la risposta erasi fatta aspettare 15 giorni; e ritenendo per inconcusso tutte queste fandonie, li incitò tanto a resistere, che, quando alcuni di loro annunziarono l'intenzione di uniformarsi alle prescrizioni de' loro capi, li minacciò di dover *perdere la stima degli amici, senza nemmeno acquistare quella de' superiori alla volontà de' quali piegavansi* (17 maggio).

Si comprenderà agevolmente quali effetti sarebbero derivati da un siffatto contegno, se il buon senso stesso de' giovani, e i consigli de' rispettivi genitori, non si fossero contrapposti a un linguaggio così sciagurato. L' esito, come abbiain detto, fu ben diverso da quello che si sperava. I giovani sentirono la voce del loro dovere; e la stampa, che avea tanto contato sopra un loro traviamiento, non trovò altro modo di compensarsene, che quello di abbandonare la quistione dell' orario, per gettarsi a corpo perduto sui sofismi de' quali ha colorito le accuse architettate contro la Scuola.

Ma come se fosse piccolo errore l' insinuare in una gioventù studiosa sentimenti d' un genere così *demagogico*, la requisitoria della stampa *cittadina* videsi poi coronata con una chiusa, nella quale, ritornandosi allo sciopero degli studenti, si è preteso mostrare che la causa diretta ed efficiente di esso andava cercata e trovavasi nel Consiglio medesimo e nel Direttore della Scuola; il che si volea provare in due modi.

Il primo, e forse più singolare, è il sostenere che lo sciopero del maggio 1873 altro non fu, che conseguenza spontanea e necessaria dell' essersi usata, ne' mesi antecedenti, tanta indulgenza verso de' giovani, o anzi tanto abbandono, da avvezzarli all' impunità. Gli studenti, si è detto, avevano scioperato per 15 giorni nelle feste natalizie, per 16 nel carnevale, per altrettanto a Pasqua, ec., e in tutte tali occorrenze, « tacque il Direttore; il Consiglio Direttivo nulla seppe, nulla volle sapere. » I giovani dunque avevano acquistato ciò a cui non si è temuto di conferire il titolo di *diritto allo sciopero*, che certamente sarebbe cosa ben comoda se si potesse sostituire al penoso *dovere di studiare*.

Non ispetta a noi rilevare qual genere di complimento sia questo, che, mandato all' indirizzo di giovani non fanciulli, li riduce ad una specie di materia, grezza e tenera tanto, che si possa fatturare a capriccio, per viziarli in maniera da divenire schiavi d' una abitudine iniziata appena, e renderli impotenti a riflettere come la supposta indulgenza d' un giorno non giustifichi punto le irregolarità che si volessero commettere il giorno appresso. A noi spetta soltanto purificare il fatto, e dichiarare nel modo più esplicito che la rilassatezza e l' abbandono supposti altro non sono, fuorchè una incorreggibile ostinatezza di cui gli studenti, sia per deliberato proposito, sia per malvagi consigli, amarono di far pompa ne' primi mesi dell' anno.

Lungo e noioso sarebbe il narrare in quanti modi, pacati e benevoli, si fosse cercato di deviare la scolarasca da quella fatale tendenza che si spiegava sin dal principio dell' anno, verso le vacanze abusive.

Consigli, preghiere, avvertimenti, minaccia di essere rimandati dagli esami, tutti si misero in opera gli espedienti di cui la Direzione potea disporre; ma tutto era contrariato da uno spirito di coalizione che avea già cominciato a guastare gli

animi d'una classe, la quale, negli anni anteriori, s'era tanto distinta o per amore allo studio e per regolarità di condotta. Si tentò, fino, come mezzo di tenerla affezionata alla Scuola, di condurla in corpo a visitare stabilimenti industriali; ma non se ne ottennero che impercettibili effetti. Si scrisse talvolta a parenti di cui fossero note le buone intenzioni; ma gli sforzi medesimi de' parenti riuscirono vani. L'esempio di altri Istituti, ne' quali le vacanze abusive si dicono enormemente tollerate, è ciò che veniva spesso citato, in confutazione del *rigoroso* calendario stabilito nella Scuola di Commercio. La Direzione ebbe talvolta a vedersi giungere umilianti istanze de' genitori, che domandavano essi medesimi condiscendenza verso i figliuoli, dopo averli tratti a lunghi sollazzi in famiglia. In una così deplorabile condizione di cose, si consultò il Regolamento della Scuola, e nulla vi si ebbe a trovare che offrisse quella efficace e pronta soluzione di cui si aveva bisogno. Non si pretenderà certamente che fosse in poter nostro il costringere colla forza i giovani a un intervento, contro il quale si erano fermamente intesi tra loro. Non ci rimanevano che due sole vie da poter battere: l'*espulsione* o la *riprovazione in condotta* all'epoca degli esami. La prima sarebbe stata evidentemente precipitosa, immatura, e dannevole troppo; la seconda dunque fu *riservata*, e i giovani vennero abbastanza avvertiti. Ma il caso diventò improvvisamente diverso e più serio, allorchè dalle vacanze abusive si credette poter trascorrere sino alla pretensione di far servire lo sciopero come mezzo d'imporre sulla volontà del Direttore, in una materia che era di piena sua competenza. Allora lo allontanamento e l'espulsione definitiva divenivano possibili ed opportuni; e come abbiain detto, non si tardò un istante ad usarne.

Ecco l'esposizione genuina de' fatti. L'ingiustizia e l'incoerenza degli accusatori ne risulta palpabile. Il Consiglio, perchè in un caso non puniva con misure che avrebbero ecceduto, non il suo potere, ma la gravità de' casi, si è detto *debole*, e colla sua debolezza avrebbe corrotto l'indole degli studenti. Il Consiglio, perchè in un altro caso infliggeva la punizione divenuta possibile e necessaria, fu ingiusto, tiranno, e fino *austriaco*. Ma fortunatamente esso ha la piena convinzione di avere operato in ambi i casi con tutta la coscienza, l'avvedutezza e l'energia, di cui aveva il dovere.

A noi, membri del Consiglio Direttivo e delegati dal Consiglio Provinciale, duole moltissimo di non poter difendere il primo davanti al secondo, se non che scendendo fino a narrare, con aria di suprema importanza, siffatte minuzie, quasi che il Corpo che governa la Scuola di Commercio in Venezia fosse tenuto di giustificare davanti una stampa qualsiasi l'esercizio legittimo delle proprie attribuzioni, di cui si sa bene non deve ad altri dar conto, che al Governo dal quale immediatamente dipende. E a noi, semplici cittadini privati, duole poi soprattutto il dover contemplare qual pessimo effetto un tal sistema è forza che generi, istillando si

presto nella gioventù studiosa lo spirito delle capricciose rivolte, e la pretesione di trattare da pari a pari colle Autorità, che è suo dovere di rispettare, e che, quando non rispettate, dovrebbero almeno trovare d'intorno a sè l'appoggio del pubblico, della stampa, e soprattutto de' genitori, a beneficio de' quali immolano il loro tempo e spendono le loro cure.

E nondimeno ciò sarebbe ben poco se, all'ingiustizia de' fatti snaturati, non si aggiungesse il tentativo di spargere sugli uomini, da' quali è governata la Scuola, la tinta del dileggio.

Alle imputazioni di inezia ed incapacità delle quali la stampa *cittadina* li ha decorati, noi e i nostri Colleghi troviamo soverchio e indecoroso il rispondere, fino a che non ci sarà venuta meno la fiducia accordataci da' Corpi fondatori che nella Scuola rappresentiamo.

Soverchio ed indecoroso del pari giudichiamo il rilevare e respingere le ridicole invenzioni che si son messe in giro a proposito del Direttore, contro cui gli attacchi si accumularono in modo affatto peculiare ed inesplicabile, attribuendogli, per esempio, i favolosi stipendi di 30 o almeno 20 mila lire, e poi gondola, servitù, sontuoso alloggio, combustibile, ec. a supposto carico della Scuola; deplorando la *stipendiata* carica di *bibliotecario*, creatasi a beneficio d'un suo figliuolo, e della quale non esiste nè il nome, nè l'ufficio, nè lo stipendio: queste e simili cose, che non hanno nè anco il pregio di poter essere invidiate, perchè affatto non vere.

Soverchio poi soprattutto il crederci tenuti a dare informazioni sul valore della sua persona. Quando noi lo abbiamo nominato, avevamo in esso una fiducia che, colla sua indefessa assistenza, co' suoi lumi, e coll'affetto tutto singolare da lui spiegato verso l'Istituzione affidatagli, ci si è confermata e ingrandita. Questa fiducia, noi dovevamo e dobbiamo ancora ritenerla, come divisa col pubblico tutto. Se sciaguratamente vi ha nel nostro paese chi non ami di riconoscere i segnalati servigi da lui resi alla Scuola; se si giunge a qualificarlo come un automa destinato a firmare mandati ed inviti; e se per avventura il Consiglio Provinciale desidera nostre informazioni anche sul conto del Direttore; noi non abbiamo che a dichiarare a nome di tutto il Consiglio Direttivo, che sempre più oggidì lo troviamo all'altezza della sua missione, e che il dileggio di cui s'intendeva coprirlo non può giungere sino a lui: le quali parole diciamo, malgrado ogni sua istanza in contrario, sapendo bene come la sua ripugnanza a lasciar libera la parola dei propri amici, sia uguale alla libertà che, col suo ostinato silenzio, volle sempre accordata ai suoi detrattori.

Adunque accettando ben volentieri la solidarietà di tutto ciò che il Consiglio, la Direzione compresi, ha fatto sin qui, noi ci limiteremo ad un solo riflesso.

Ci si vuole dichiarare incapaci, inerti, automi. E sia pure! Ma la Scuola

esiste già da 4 anni. Se decada o fiorisca, tra poco vedremo. Intanto si è fondata ed elevata; ha corsi e programmi, ideati, compilati, attuati, e quel ch'è più, approvati e lodati all'interno ed all'estero; ha le sue norme, la sua distribuzione e concordanza di studi; dà i suoi esami, respinge gli indegni, e dischiude invidiabili collocazioni a *tutti* i degni. Foss'anco così difettoso come si vorrebbe far credere, tutto ciò è pur qualche cosa di reale, non fu creato per generazione spontanea, nè è certamente venuto dai consigli di qualche stampa cittadina; bisogna inevitabilmente sopporvi e sapervi sentire la mente e la mano del Consiglio Direttivo e del Direttore. Ora, automi capaci di tanto sarebbero, si dovrà convenirne, tal miracolo inaudito della Meccanica, da meritare pur troppo che vengano preferiti a non pochi uomini vivi.

VI.

Conti ed Amministrazione della Scuola.

Non facciamo insinuazioni nè allusioni; la maggior buona fede avrà guidato certamente ogni operazione, e la più scrupolosa onestà nulla troverà a ridire: ecco un atto di giustizia, che gli autori delle accuse han sentito la necessità di soggiungere, dopo essersi espressi in maniera, che ogni lettore un po' distratto potesse ritenere in confuso che la Scuola di Commercio sia, in quanto alla tenuta de' conti, un modello di trascuraggine per lo meno, anzi uno scandalo per quella medesima gioventù, che essa deve avvezzare alla regolarità della vita commerciale.

Ci affrettiamo ad entrare in questo tema, perchè, dopo ciò che concerne l'andamento della istruzione, è quello che naturalmente a noi e al Consiglio Direttivo maggiormente deve premere di vedere ridotto alle sue precise proporzioni.

È stata per noi una sorprendente rivelazione l'udire, da persone così estranee alla Scuola, che in essa, da ben tre anni, *non si è mai fatto un bilancio*; perchè noi, che siamo stati a far parte della Commissione organizzatrice ed ora siamo del Consiglio Direttivo, sapevamo tutto il contrario. Conoscevamo, per averli veduti co' nostri occhi, non solo conti di cassa mensilmente ehiusi e approvati, ma ben anco un completo sistema di scrittura a partita doppia, regolata di anno in anno, e perciò necessariamente *bilanciata*, col suo corredo di *Giornale* ed altri libri *ausiliari*. L'accusa, è ben vero, fu più tardi rettificata, con la dichiarazione che, non mancavano già i bilanci, ma soltanto *non si erano mai presentati*, salvo in questo anno, nel quale il *Segretario economo* *raffazzonò qualche cosa*. In tali termini,

ognun lo vede, accusa e rettificazione si equivalgono a vicenda, e vanno entrambe respinte.

La Scuola non ha alcun bisogno di mendicare pretesti e scuse; e noi non dobbiamo negare che, almeno nella prima apparenza, il fatto di non essersi rigorosamente *presentato* l'annuo bilancio ai tre Corpi fondatori, è tanto vero, quanto è falsissimo che non si siano tenuti de' conti in piena regola e con estrema puntualità ed esattezza.

In fondo, ciò che ha portato il ritardo della materiale *presentazione*, fu quello stato di provvisorietà in cui si trovò di mese in mese trascinata la Commissione organizzatrice, e l'idea, da noi tutti implicitamente nutrita, di dover presentare nel momento della nostra uscita il resoconto complessivo della nostra gestione. Il tacito allungamento del nostro mandato, fece, diremo a nostra insaputa, trascorrere più che due anni, senza aver sentito il bisogno di adempiere alla formalità della *presentazione* annuale; o per colmo di fatalità, avvenne che, in tutto quel periodo, nessuna sollecitazione ci sia mai pervenuta da parte de' Corpi fondatori, per isvegliare la nostra attenzione, e ricordarci di purgare una mora, della quale, per quanto minima sia, non ameremmo trovarci colpevoli. Ma da un altro lato, due fatti dobbiamo citare in discolta, che ereditiamo abbastanza vittoriosi.

Consta in modo non discutibile che i membri della Commissione organizzatrice, appena divenuti Consiglio Direttivo, e perciò molti mesi prima che si destasse la crociata contro la Scuola, avevano già deliberato ed ordinato che il conto tutto della loro gestione, dal 1868 a fine marzo 1873, venisse estratto da' libri tenuti alla mercantile, per ricompilarlo in quella forma amministrativa sotto cui conveniva di presentarsi a' Corpi fondatori. È probabilmente questo il lavoro che i detrattori della Scuola hanno potuto sorprendere nelle stanze della Segreteria, e si sono permessi di chiamare *raffazzonamento* di conti. Il Consiglio Provinciale deve avere ricevuto il suo esemplare di un tal resoconto quinquennale, come lo ebbero il Consiglio comunale e la Camera di commercio, come il Governo ne ebbe l'estratto che il Regolamento della Scuola prescrive. Siffatta comunicazione fu domandata il 28 luglio ora scorso, quando il lavoro era tanto compiuto, che poté immediatamente spedirsi con lettera del 3 agosto. Le accuse datavano da giugno. Ora, la sola ispezione materiale del resoconto basta per riconoscere come fosse impossibile in sì breve tempo *raffazzonare* circa tremila partite di conto, classificarle in modo da renderle pienamente intelligibili a colpo d'occhio, bilanciandole fino al centesimo, facendo ricopiare ogni cosa nel modo che conveniva alle mani cui andava indirizzata, e soprattutto porre ogni menoma cifra in evidente relazione con ben cinque volumi di documenti giustificativi.

Il secondo fatto si è che, come risulta dal succitato verbale del 20 agosto, il resoconto di cui si tratta trovavasi in quel tempo sotto revisione de' Corpi fonda-

tori, i quali son tenuti, come è noto, a manifestare la loro approvazione che il Consiglio Direttivo si aspetta.

Finora nessuna osservazione è giunta in proposito. Sappiamo bensì che l'illustre Deputazione Provinciale chiese al Presidente del Consiglio Direttivo qualche schiarimento sopra una partita compresa nel conto del 1868, e ne ebbe una risposta assai particolareggiata, alla quale è da credere che niente si sia trovato a ridire. Sappiamo inoltre che tre Ragionati, con mandato de' tre Corpi fondatori, nel mese di settembre si presentarono alla Segreteria della Scuola, vi trovarono a loro disposizione tutto ciò che richiesero, e, se non siamo male informati, avrebbero espresso la loro piena soddisfazione, e l'augurio di potersi rinvenire molte pubbliche Amministrazioni in cui fosse dato osservare una eguale chiarezza e precisione di conti.

Ora, da tutto ciò noi crediamo che dovrebbe rimanere eliminata radicalmente l'idea d'un *roffazzamento* in fretta; ma, se mai il Segretario economo della Scuola fosse capace d'improvvisare, in tal modo e in sì poco tempo, un resoconto sì lungo e sì complicato per la minutezza delle partite che lo compongono, sarebbe anche qui il caso di indirizzargli i più cordiali rallegramenti, dichiarandolo un vero prodigio di computisteria, mercantile ed amministrativa ad un tempo.

Passando dal conto materiale al morale, il Consiglio Direttivo si è sentito in verità orgoglioso del vedersi attaccato, con violenza sempre crescente, sopra un punto di cui avea creduto, e crede ancora, che i rispettabili Corpi fondatori non mancheranno di encomiarlo.

La Scuola ha potuto risparmiare, nel corso di 4 anni e mezzo, una somma abbastanza significante, che gli accusatori innalzano a 100 mila lire, ma che sventuratamente, come risulta dal resoconto, è di lire 83 mila in forma *contabile*, e si ridurrà realmente a pochissima cosa per le erogazioni a cui è destinata.

Nel modo in cui troviamo formulata questa strana accusa, è un po' difficile cogliere in che cosa precisamente consisterebbe il delitto.

È forse nel fatto medesimo del risparmio?

Noi non faremo agli accusatori il torto di crederli disposti a condannare un amministratore qualunque, il quale invece di spendere ciò che strettamente non sia necessario, abbia avuto la cura di evitare qualunque erogazione che, o sorpassava il bisogno, o si poteva o conveniva rimandare ad un tempo futuro. La questione, su questo punto, è stata messa in un modo che, per essere sbieco, non è meno assurdo. « Il bilancio d'una Scuola fu detto, come quello dello Stato, e come quello d'una famiglia (noi aggiungiamo), non dovrebbe avere nè un centesimo più nè un centesimo meno di quanto occorre. » È massima molto saggia, riferendola al *preventivo*; l'insania starebbe nel riferirla ad un *consuntivo*.

Se stabilita, e giustamente stabilita, la previsione della spesa occorrente, accade che qualche parte di essa, nel periodo per il quale si prevedeva, non occorra di farsi, si vorrà egli dire che il buono amministratore debba farla a qualunque costo, o divenga colpevole di averla risparmiata, per la frivola ragione che il bilancio preventivo non avrebbe dovuto contenere *nè un centesimo più nè un centesimo meno?* Nel modo in cui gli accusatori si sono espressi, si dovrebbe venire ad una conclusione così singolare; ma noi dobbiamo essere abbastanza di buona fede, per non prendere alla lettera la loro sentenza, e per contentarci di riconoscere che l'espressione inesatta ha dovuto tradire il loro pensiero.

Secondo a noi pare, non intendevasi dire che la Scuola sia in colpa per avere risparmiato qualcosa sulla dote assegnatale, ma che male siasi operato assegnandole una dote superiore al bisogno. Che tale fosse il concetto, l'argomentiamo dal vedere evocate le sofferenze de' contribuenti, sindacato l'aumento da 10 a 25 mila lire nel concorso governativo, e formalmente domandato che i Corpi fondatori riducano le loro sovvenzioni, non dieno lo scandalo di *prelevare danaro al solo scopo di farlo avanzare nelle casse della Scuola.*

E questa interpretazione vien ribadita alla lettura del processo verbale del 20 agosto, giacchè in quella tornata alcuni onor. membri del Consiglio Provinciale non si mostrarono preoccupati dei così detti disordini nello insegnamento della Scuola, ma del suo *civanzo* di cassa. Così l'onorevole Consigliere Paulovich osservava come la *sorrenzione* che dà la Scuola non *abbia lo scopo di costituirle un fondo*; ed essa potrebbe regolarmente procedere anche se *le sovvenzioni fossero ridotte.* Così l'onorevole Sola, confermando l'esistenza di un *civanzo*, annunciava l'intenzione della Deputazione Provinciale, di *proporre al Consiglio gli opportuni provvedimenti.*

Messa in tali termini la quistione, il nostro mandato vien meno su questo punto, dall'aspetto delle informazioni che si richiedono a giustificazione della Commissione organizzatrice; ma risorge da un altro aspetto, che troviamo contemplato del pari nel più volte citato processo verbale, ove si vede che, a proposta dell'onorevole Consigliere Minich, si attendono anche da noi delle proposte intorno alle *modificazioni e provvedimenti* da prendersi per l'avvenire. Onde adempiere adunque questa parte del nostro incarico, ecco ciò che a codesto onorevole Consiglio crediamo opportuno di rassegnare.

1° Avvi un equivoco nel modo in cui si è presentata dagli accusatori, ed accettata dagli onorevoli Consiglieri, l'origine della somma risparmiata. Si è considerata come se vi si trattasse di somme preventivate in eccesso, cioè destinate ad esiti che alla Scuola non occorreano e non occorrono; nel qual caso, noi saremmo i primi a riconoscere che andrebbero eliminate, e si potrebbe di altrettanto falcidiare la dote alla Scuola assegnata. Il fatto non è questo. La dote compless-

siva della Scuola è tanto giustamente adeguata alla spesa occorrente che, venute meno le sovvenzioni temporanee delle provincie, non si sarebbe potuto andare innanzi; ed è questo appunto il riflesso che principalmente indusse il Governo a portare da 10 a 25 mila lire la parte da esso contribuita. Gli onorevoli consiglieri Paulovich, Sola, Minich, all'epoca del 20 agosto non potevano aver avuto sott'occhio il Resoconto della Scuola, ed osservato perciò che l'origine de' risparmi stava nel non essersi per il momento dovuto fare alcune spese, normalmente preventivate, e casualmente non eseguitesi. La più gran parte deriva da una economia di stipendi, perchè ne' primi anni non tutte le lezioni de' vari corsi erano da darsi, e perciò non tutti i professori previsti fu bisogno di nominare allo istante. Deriva poscia da ciò, che alcuni indispensabili capi di fondazione conveniva dilazionare, come quello, ad esempio, del *Museo Merceologico*, il quale non andava eseguito d'un tratto, convenendo procedere gradatamente nell'acquisto de' campioni, ed aspettare i doni che parecchie persone benevole avevan promessi. Deriva finalmente da ciò, che, prima di fermare definitivamente le cifre del bilancio preventivo, si è creduto essere buona regola di saggio amministratore attendere i risultati della esperienza: e così infatti è avvenuto che, mentre alcune spese, preventivate in una data cifra, dopo due o tre anni di prova si trovarono alquanto eccessive e sono state ridotte, altre all'inverso, come ad esempio quella de' libri, si trovarono deficienti, ed è stato forza di accrescerle. Sarebbe, dunque, un errore il fondarsi sulla cifra assoluta de' risparmi fatti sinora, per dedurre che la Scuola, entrando nel suo stato normale, come già vi è entrata in parte nell'anno 1873, e vi entrerà interamente nel 1874, possa continuare a presentare civanzi. Il caso è in termini direttamente contrarii. Noi siamo alla vigilia di provvedere a delle cattedre che, o rimasero vuote per qualche tempo, o, secondo abbiamo avuto più volte l'opportunità di avvertire, furono esercitate a titolo affatto gratuito. Cosicchè possiamo con tutta certezza affermare che la dote attuale della Scuola non basterà a' suoi bisogni finanziari, se, a forza d'industria, il Consiglio non potrà riuscire a mettere in equilibrio normale le entrate e le spese.

2° Altro equivoco è il supporre che, indipendentemente dalla dote ordinaria della Scuola, il civanzo verificatosi fino ad ora costituisca una esuberanza di lusso, della quale sia il caso che i Corpi fondatori traggano profitto.

Ciò, che potevasi ricavare, nel loro interesse, fu fatto spontaneamente e largamente dalla Commissione organizzatrice. Dal Resoconto citato si vede che, sui risparmi fatti sulla dote annuale della Scuola, fu prelevata una somma di ben 57 104 lire, erogatesi nel corso del quinquennio in ispece di fondazione, le quali, secondo il convenuto, avrebbero dovuto erogarsi da' Corpi fondatori indipendentemente dalla dotazione fissa; e si vede inoltre come il Consiglio Direttivo in quest'anno 1873 avesse già deliberato di rinunciare a due crediti, l'uno in

lire 3114. 59 gravitante sulla provincia di Venezia, l'altro in lire 3236. 98 gravitante sul Comune, per materiale *scientifico e non scientifico*. È dunque una somma di lire 63 453, quella di cui i Corpi fondatori han fruito sui risparmi dei quali si tratta. Ne han fruito ben prima che le accuse si fosser prodotte, o che gli onorevoli Consiglieri sopradetti si fossero pronunziati ne' termini che abbiamo ricordati; e ne han fruito appunto sulla considerazione, che le economie ottenute offrivano un margine sufficiente per coprire codeste somme, invece di destinarsi ad altre erogazioni alle quali, come or ora diremo, il Consiglio Direttivo aveva pienissima facoltà di assegnarle. Ma dopo siffatte sottrazioni, ciò che ora rimane non potrebbe intaccarsi, senza sconcertare profondamente la economia della Scuola, ad altro non riducendosi che a spese, le quali praticamente non si son fatte, ma che nondimeno rimangono a farsi.

Per meglio chiarire codesti due primi punti, noi crediamo opportuno di sottoporre agli onorevoli Consiglieri quanto su tal proposito si leggeva nella lettera, con cui il Consiglio Direttivo mandò alla spettabile Deputazione Provinciale il Resoconto della Commissione organizzatrice, in data del 3 agosto, e che qui si accompagna (Allegato B).

3° Del rimanente, avvi un altro riflesso, per cui l'onorevole Consiglio Provinciale non avrebbe, ci pare, alcun motivo di esser sorpreso a vedere che qualche ventina di mila lire si sia economizzata annualmente. La cosa non solo era ben prevedibile, particolarmente per queste prime annate di organizzazione imperfetta, ma anche fu preveduta, e trovai regolata da un pezzo.

Infatti, avendo i Corpi fondatori, come risulta letteralmente dall'Art. 2° dello Statuto, contratto la pura e semplice obbligazione di concorrere alla fondazione o manutenzione della Scuola per mezzo di assegni fissi annuali, in lire 40 000 la Provincia, in lire 10 000 il Comune, in lire 5000 la Camera di commercio, era naturale e giusto antivedere che cosa sarebbe avvenuto delle somme che, all'atto pratico, avesser potuto soprabbondare. Ed è per ciò, che, nel Regolamento sancito col Regio Decreto 15 maggio 1870, intervenne l'Art. 27, nel quale si legge: « Gli eventuali risparmi, che si facessero nel corso dell'anno, saranno impiegati » secondo che piacerà al Consiglio sopra le proposte fatte dal Direttore. Quando » non vi sia bisogno di erogarli a fini speciali, si formerà con essi un fondo fruttifero di riserva. » Alla quale disposizione fa seguito quella dell'Art. 44, nel quale è stabilito che, quando si venisse al modo di assicurare un fondo per le pensioni di riposo agli insegnanti ed impiegati della Scuola, il Consiglio vi possa contribuire *con somme prelevate dal fondo di riserva, del quale è parola qui sopra all'Art. 27.*

Dopo di ciò, la posizione diviene assai semplice e netta. Da un lato, abbiamo un contratto, passato tra il Governo del Re e i Corpi fondatori che s'impegnarono

a contribuire una *dote fissa* annualmente. Dall'altro, un Regio Decreto statui l'uso da farsi delle somme che su quella dote si potranno risparmiare.

Noi non potremmo, al certo, crederci competenti per intrometterci, con un parere qualsiasi, in ciò che riguarda la fedele esecuzione del contratto. Noi non sapremmo neppure associarci alla gagliarda censura che gli avversari della Scuola hanno scagliata contro la massima prescritta dal Regio Decreto. Se dunque ad ogni costo, qualche parere ci si domanda anche su tal quistione, il nostro debole avviso non può essere che uno solo: ci sembra dover concludere che, nello stato attuale delle cose, il più ragionevole partito sarebbe quello di ritenere che, per lo spettabile Consiglio Provinciale, non vi sia luogo a preoccuparsi più oltre di quegli *opportuni provvedimenti*, a cui gli onorevoli consiglieri Paulovich, Sola e Minich, facevano allusione.

VII.

Le Statistiche.

La gran voga a cui ne' nostri tempi son salite le cosiddette *dimostrazioni statistiche* faceva ben prevedere che i detrattori della Scuola di Commercio non avrebbero dimenticato di adoperare quest'arma, pericolosa per chiunque contro cui si diriga, e anche più per coloro che la maneggino senza le debite precauzioni.

Colle cifre dunque alla mano, la nostra Scuola è, in primo luogo, denunziata come avente pochi studenti, a paragone degli altri Istituti italiani; ed in prova, da un lato, si citano

l' Istituto di studii superiori a Firenze.....	con 207 studenti
la Scuola di applicazione per gl'ingegneri a Torino.	» 203 »
quella di Napoli.....	» 187 »
l' Istituto tecnico superiore a Milano.....	» 232 »

dall' altro si deplora che la nostra Scuola ne conta soltanto 49.

Se queste cifre fossero esatte, andrebbero sempre soggette alla obbiezione decisiva, di non esservi posta in conto la rispettiva antichità de' varii Istituti; perchè è una strana Statistica comparativa quella che vuol confrontare un Istituto che viva da molti anni, largamente noto, e di cui si sieno per lungo tempo sperimentati gli effetti pratici, con un altro nato testè, e l'ordinamento del quale appena potea dirsi fissato pochi mesi prima del giorno in cui si sia pensato di muovergli l'aspra guerra, alla quale l'onorevole Consiglio Provinciale ha desiderato che noi rispondessimo.

Tra i quattro Istituti citati, la Scuola di applicazione in Torino nacque nel 1860; cominciò con 8 alunni; un anno dopo ne ebbe 64; al terz'anno divennero 104.

L' Istituto tecnico di Milano, nato nel 1863, cominciò con 43, che l'anno appresso divennero 107. La Scuola di applicazione a Napoli, nata pure nel 1863, cominciata con 41 studenti, si distinse per la lentezza con cui progredì il loro numero; giacchè essi,

nel 1864, non furono che 46.		
> 1865	>	54.
> 1866	>	67.
> 1868	>	90.

Solo l' Istituto superiore in Firenze potè, sin dal suo inizio, contare 346 allievi, almeno nominalmente. Ne diremo or ora il perchè; ma intanto è bene il notare che una grande affluenza all' aprirsi di un Istituto, non prova la sua bontà non per anco sperimentata, può tutto al più dimostrare la cultura e l' amore agli studii da parte della gioventù in mezzo alla quale è piantato.

Ma ciò che avvi di più insensato in eodesti raffronti è l' aver preso, come punto di paragone, Istituti scelti alla cieca, senza punto badare alla loro indole speciale. Che cosa mai possono avere in comune le Scuole di applicazione, e gli *Istituti tecnici superiori*, con la nostra Scuola? La carriera degli ingegneri, nel secolo delle ferrovie, si sa bene, è divenuta ciò che erano quelle del foro e della medicina ne' secoli scorsi, ciò che era quella del *chierico* ne' bassi tempi. Tutti i giovani, favoriti dalla natura e vogliosi di apprendere, vi si danno, con piena certezza che pochi anni di assiduità paziente saranno coronati da posizioni lucrose e splendide; nè altrimenti vi si possono dedicare, che arruolandosi a qualcheuna di eodeste grandi istituzioni, nelle quali si son concentrati gli aiuti, di musei, gabinetti, professori, ec. senza di cui le scienze naturali e tecniche non si possono coltivare. I nostri accusatori non mostrano di avere un giusto concetto di simili studii, nè della popolazione che li frequenta, allorchè si spingono fino a dirli « specialissimi, e d' importanza non così generale come il commercio; » nè, dopo aver tanto studiato e bistrattato la nostra Scuola, danno prova di averne compreso il destino. Il commercio, che possa dirsi di avere un' importanza *generalissima*, è il commercio-mestiere, non il commercio-sapere; e la Scuola fondata in Venezia ebbe appunto lo scopo di apparecchiare una generazione capace di trarlo fuori, gradatamente, da' limiti del mestiere, per elevarlo a quell' altezza di grandiosità e di slancio, che in Italia si fa tanto desiderare. Ora se grande, o anche *generalissima*, è l' affluenza della gioventù verso le occupazioni mercantili che si possono esercitare con una istruzione elementare, ristrettissima è quella verso un commercio il quale richieda quel corredo di cognizioni che la Scuola nostra ha l' ufficio di somministrare, e che non si rivelano da se stesse, come mezzo pronto di assie-

rare un collocamento nel mondo. La nostra Scuola sarebbe sovraccarica di studenti, se non fosse *superiore*; avrebbe attirato a sè, per lo meno, que' tanti a cui basta un po' di scrittura e conteggio, que' tanti che son paghi di aver frequentato le prime classi degli Istituti tecnici, o que' tanti altri che frequentano le scuole elementari private. Lo stesso ceto mercantile sa benissimo fare la distinzione che noi qui diciamo. Ci vorranno degli anni, ed una esperienza non breve, perchè generalmente l'istruzione elevata si apprezzi e si voglia da' commercianti, anche da' più distinti ed illuminati fra noi. La nostra rispettabile Camera di commercio ha dato, senza dubbio, un segno evidente di quanto apprezzi e desideri l'istruzione superiore, allorchè concorso a costituire la dote della nostra Scuola, ma ha dato del pari un segno di conoscere i tempi ed i luoghi quando ha mostrato particolari simpatie verso gli inferiori Istituti: non è questa al certo una doglianza che intendiamo di muoverle, ma è la sua autorità che intendiamo invocare, contro l'asserto de' nostri avversarii, i quali han sognato di poter paragonare la clientela delle Scuole di *applicazione*, con quella che una Scuola Superiore di Commercio in Venezia poteva naturalmente e prontamente conciliarsi. A ben più forte ragione ciò era illogico riguardo allo Istituto superiore in Firenze, dove furono riuniti ad un tempo tre grandi rami di istruzione, tutti in gran voga: *filosofia e filologia, scienze fisiche e naturali, medicina o chirurgia*; nelle quali andava compresa la classe numerosissima degli adepti alla farmacia, a cui si apprestavano le ricche collezioni di storia naturale, i laboratorii, cc. che sono il gran decoro di quella culta città.

Diremo ora noi quali fossero i punti di paragone che era d' uopo di scegliere, e ne citeremo dal canto nostro le cifre. Si potea ricordare:

1° Il *Museo Industriale* in Torino, il quale, benchè fondato alcuni anni prima che la nostra Scuola, non conta che 30 allievi proprii, che si è procurato di rafforzare congiungendovi altri 98 appartenenti alla Scuola di applicazione sopra citata;

2° La Scuola superiore di veterinaria a Milano, che cominciò con 18 nel 1860, ed è giunta appena a 97;

3° Quella di Torino, cominciata con 59, e popolata adesso da 98;

4° Quella di Napoli, che da 46 è pervenuta a 100;

5° La Scuola superiore di agricoltura di Milano, che nominalmente ne riunisce 52 tra allievi e uditori;

6° La Scuola superiore navale di Genova, che ne ha 20 per le costruzioni navali, distribuiti in tre anni di corso, o soli 6 per la sezione nautica, distribuiti in due anni.

Istituito in tal modo il paragone, ognun vede come esso non farebbe arrossire Venezia, quand' anco fosse vero che la nostra Scuola non conti più di 49 al-

lievi; ma anche questo non è che un numero appositamente concertato per il bisogno di discreditarla; e così concertato, nel momento medesimo in cui si confessava che i frequentatori iscritti nell'anno ora scorso non erano meno di 72!

L'artificio a cui si ricorre è ben semplice. Si esclusero gli *Uditori*, affettando di non sapere, che la distinzione tra *Uditori* ed *Alumni*, nella Scuola di Venezia, è puramente nominale. I primi non differiscono dai secondi, se non in quanto han rinesso alla fine del primo anno di corso l'esame di *ammissione* definitiva; ma intanto seguono i medesimi corsi, e son soggetti a' medesimi obblighi di disciplina e di esami, che gli altri. Ed è ben curioso il vedere che gli uditori non sono stati punto esclusi dalla scolaresca degli Istituti co' quali piantavasi il paragone; mentre che, trattandosi di noi, è piaciuto di eliminarli, e negar loro il titolo di *veri studenti*.

Ma ciò non è tutto. Importava ai nemici della Scuola annunziare al pubblico che essa di anno in anno va decadendo: ed ecco in che modo si è creduto di pervenirvi.

Noi abbiamo già detto che erasi qui cominciato dallo istituire un corso *preparatorio*. Il quale nel 1868 ebbe 77 iscrizioni; nel 1869 ne ebbe 41; da allora in poi fu soppresso.

Gli studenti *nel primo anno di corso* (che è posteriore al preparatorio) figurano nel seguente modo:

Anno	1868-69	numero	35.
»	1869-70	»	74.
»	1870-71	»	54.
(dimenticato)	1871-72	»	35.
Anno	1872-73	»	11 (Si legga 29).

Così presentate le cifre, è facile il dare ad intendere che le nuove *ammissioni*, l'unico criterio sul quale sia possibile argomentare la decadenza, progredirono dapprima, da 35 a 74, ma immediatamente discesero a 54, indi precipitarono a 11. Qual miglior prova di decadimento?

Eppure, questa prova non si riduce che ad una semplice reticenza: si è ingenuamente dimenticato l'effetto inevitabile dello avere soppresso il corso preparatorio.

I 74 allievi del 1869-70, e i 54 del 1870-71, non sono le sole cifre delle *ammissioni*, ma vi si trovano compenetrati gli studenti che provenivano dal corso *preparatorio*; cessato questo nel 1870-71, doveva necessariamente la cifra delle *ammissioni al primo corso*, nell'anno posteriore, trovarsi diminuita.

Rettificando l'errore *innocente* degli accusatori, e rimettendo le cifre nella loro veridicità ed esattezza, avremo il seguente prospetto:

Anni.	Studenti di 1° anno.	Precedenti del corso preparatorio.	Nuove ammissioni.
1868-69	35	—	35
1869-70	74	37	37
1870-71	54	19	35
1871-72	35	—	35
1872-73	29	—	29

Da ciò si vede che le nuove ammissioni annuali si sono conservate a un dipresso stazionarie, fra 35 o 37; e che tutto il precipizio, avvenuto nell'anno 1872-73, si riduce ad una diminuzione di 6.

Questo doppio fenomeno niente ha di cui dobbiamo meravigliarci. Primieramente, perchè nel nostro paese la stazionarietà in generale può dirsi un vizio organico, che da circa sei anni si osserva, principalmente nella scolaresca universitaria (vedasi l'*Italia economica*, pag. 267). In secondo luogo, perchè l'anno 1872-73 ha presentato dappertutto sensibili decrescenze, senza che possa ben dirsiene la cagione.

Infatti, gli studenti della Scuola di applicazione in Napoli, che nel 1871-72 erano 203, scesero a 185, perdendo 18 individui, o poco meno del 9 %;

quelli dell'Istituto tecnico di Milano scesero da 233 a 209, perdendo 24 individui, o circa 11 %;

quelli della Scuola di applicazione di Torino scesero da 203 a 173, perdendo 30 individui, o circa 15 %.

Or bene: la Scuola di Venezia, la più giovane fra codeste istituzioni, nel medesimo anno perdette *sei ammissioni*, che, su 35, sarebbero il 17 %; e noi ne sappiamo le ragioni assai bene: rigore sempre crescente negli esami di *ammissione* e nella accettazione di uditori iscritti; disaccordo su vari punti tra le esigenze della Scuola Superiore e lo stato d'istruzione che i giovani portano dagli Istituti inferiori; senz'anco voler mettere a-calcolo le generali condizioni del vivere attuale, che rendono a' padri di famiglia sempre più difficile il mantenimento de' giovani, avviati a un corso di studi che si prolunga per parecchi anni.

Del resto, i piccoli ondaggiamenti di numero nelle ammissioni annuali, son fenomeni transitorii che si osservano in tutte le scuole, di qualunque ordine e specie si fossero. Prima di poterne inferire la decadenza d'un Istituto bisogna aspettare degli anni; e il volger degli anni non sembra di volersi pronunziare nel senso de' nostri avversarii, giacchè in oggi, malgrado i non pochi individui a cui si è negato l'ingresso nella nostra Scuola, son già assicurate 36 nuove ammissioni al corso 1873-74: numero che deve dirsi davvero significativo, dopo gli erculei sforzi tentatisi da sei mesi in qua per poterla discreditar.

Non v'è dubbio che la soppressione del corso preparatorio sia stata di nocumento alla Scuola, togliendole una buona metà delle ammissioni annuali, senza punto giovare agli inferiori Istituti in beneficio de' quali si volle. Eppure, non tanto di ciò abbiamo dovuto principalmente dolerci, quanto del non trovare, negli allievi che direttamente da essi provengano per entrare nel nostro primo anno, quel sistema di speciali conoscenze che servano di solida introduzione alle materie da studiarvi, e che l'anno preparatorio ci assicurava. Ben a ragione lo mantengono fermamente tutte le Istituzioni alla nostra consimili; e dal canto nostro, possiamo affermare che i migliori allievi usciti dalla Scuola derivarono appunto da quelle due classi di corso preliminare, anteriori all'anno 1871-72; quindi siamo convinti che la prima ispirazione che l'onorevole Luzzatti ne ebbe nel suo primitivo progetto, e che a controsenso ci vien citata in rimprovero, valeva assai più delle considerazioni per cui posteriormente il Corso preparatorio si volle abolito. Ma cosa ben singolare! Anche di questa soppressione gli avversarii accusano appunto il Consiglio Direttivo, il quale non vi ha contribuito per nulla, l'ha deplorata, non ha mai cessato di chiedere la ripristinazione del Corso preparatorio, e non dispera di riaverlo. Ciò non era un segreto, se non per coloro a cui il non saperlo doveva giovare, come altro mezzo di attacco.

Ad onta di ciò, una cifra di 30 a 40 nuovi arrivati in ogni anno, sarà sempre qualche cosa di serio per una Scuola come la nostra, giacchè le assicura una frequenza di giovani, la quale complessivamente risulta molto prossima al continuo, senza bisogno del rinforzo che le verrebbe dalla ripristinazione dell'anno preparatorio, e la quale va ancora al di là, quando si tenga conto, come si deve, degli studenti iscritti alle lingue orientali, che in quest'anno, per l'interesse che lo studio del giapponese ha destato, son più di 40, non comprendendovi quelli che si trovano d'altronde iscritti nel medesimo tempo agli altri corsi ordinarii. Ciò noi diciamo per coloro a cui piacesse di giudicare col criterio, o piuttosto con la illusione, del numero. Il Consiglio Direttivo pensa, per verità, in altro modo. È convinto, e la esperienza gli ha insegnato, che qui la *qualità* è preferibile al *numero*.

Ma poichè abbiamo parlato di numero complessivo, ci cade in acconcio il rilevare un altro abuso statistico, con cui si è preteso di atterrire l'immaginazione, principalmente, di coloro che son chiamati a curare la buona economia del pubblico danaro. Alludiamo al calcolo da cui si credette potere inferire che ogni studente della nostra Scuola costerebbe 2041 lire per anno: somma, che assai bene potremmo dimostrare come in tutti i casi non sarebbe da reputarsi mostruosa, se per altro non fosse enormemente ed artificiosamente ingrossata.

Il segreto di questo strano conteggio traspare tanto, che quasi ci parrebbe soverchio di rilevarlo. Si è messo per base che la Scuola costa 100 mila lire in ogni

anno; poi si è data per buona la cifra di 49 studenti per anno; il risultato allora sarà inevitabile: lire 2041 per testa.

Ma dalla lettura del Resoconto l'onorevole Consiglio Provinciale avrà potuto convincersi come le spese di *gestione*, da novembre 1868 a tutto il 1872, ascessero a lire 284 137. 83, dalle quali togliendo lire 14 442. 12 erogate nella formazione della Biblioteca (oggetto permanente e diverso dalla amministrazione annua della Scuola), rimane una spesa totale di lire 266 695, per mesi 50. In ragion d'anno, adunque, avremo una media di lire 64 000 precise, in luogo delle 100, *che gli avversarii danno per accertate.*

Quanto al numero complessivo degli scolari, furono:

Nel 1868-69	112	} col corso preparatorio.
» 1869-70	135	
» 1870-71	103	
» 1871-72	99	
» 1872-73	72	
	521	

che, divisi per 5 annate, danno una media di 104, in luogo de' 49, *che gli avversarii danno pure per accertati.*

Adunque 64 000 lire, distribuite su 104, sarebbero, se non siamo in errore, lire 615 a testa; in luogo delle lire 2041, che gli avversarii, da bravi calcolatori, *han dato ad intendere al pubblico!*

Vero è bene che, più tardi, in istato normale, le spese di gestione non potranno riuscire inferiori alle lire 80 000 annuali; ma tutto fa prevedere che allora sarà anche cresciuto il numero di coloro i quali profittino della Scuola; e quando anche dovessero rimanere nello *statu quo*, si vede che, tutt'al più, si giungerebbe a meno di 800 lire per testa, le quali, se non siamo in errore, son pure qualche cosa molto diversa dalle 2041 *con tanta franchezza affermate.*

CONCLUSIONE.

Noi abbiamo creduto, in questa non breve esposizione, di poter sorpassare parecchi punti, di secondo e terz' ordine, sui quali ci parrebbe veramente far torto all' onorevole Consiglio Provinciale, se supponessimo che esso abbia bisogno de' nostri rischiarimenti, per rilevare la frivolezza e l'assurdità delle accuse.

Tale, per esempio, sarebbe quella pretensione che i membri del Consiglio, o il Direttore, vadano ad ascoltare le lezioni de' professori, per giudicarne il merito od il demerito. Bisognerebbe non aver frequentato altre scuole, fuorchè le più elementari, per immaginarsi che una simile usanza sia ammissibile, utile e convenevole. Quando, come scrupolosamente da noi si fa, il programma delle lezioni d'ogni professore vien riveduto, o riformato occorrendo, in ogni principio d'anno; quando, durante l'anno, si tien registro delle singole lezioni cotidiane; sarebbe una pedanteria inaudita che alcuno de' preposti alla Scuola, e il Direttore medesimo, credesse suo còmpito di presentarsi, con aria di censore, in iscuola, per inisurare le parole del professore; e sarebbe la più alta sconvenienza, anzi una eccitazione alla indisciplinatezza degli studenti, il lasciare per tal modo supporre che l'insegnante non goda la piena fiducia di coloro che lo han nominato.

Tale ancora è la gratuita asserzione che il Consiglio non tenga se non rare adunanze, mentrechè risulta da' registri che immancabilmente non una, ma due in ogni mese, se ne tengono come sedute *ordinarie*, e in quelle parti dell'anno in cui occorrono deliberazioni frequenti, se ne aggiungono delle *straordinarie*.

Tale è la favola delle sette specie di Diritto affidate a un sol professore, mentrechè è notorio che il prof. Combi non ha riunito che il Diritto *civile* e il *commerciale*, e restano ancora a provvedersi le cattedre di Diritto penale, internazionale, costituzionale, e di procedura; materie per le quali occorreva di attendere che la classe consolare e la professionale giungessero al quarto anno di corso. *Un solo*, tra gli altri aspiranti al professorato, ve n'era nell'anno ora scorso. Il Consiglio ebbe a discutere se conveniva, per un solo studente, passare alla nomina di quattro professori nuovi, e consumarvi il danaro che sarebbe stato d'uopo erogarvi; e visto che si trattava di uno fra i più scelti e diligenti scolari, e vista ancora la buona volontà dell'egregio prof. Combi, si appigliò al partito, ben ragionevole, di affidare particolarmente a lui l'incarico di guidare quel giovane nello studio elementare de' suddetti rami di Diritto, pe' quali invece, nell'anno ora incominciato, qualora gli studenti di 4º anno avranno ben superato la prova di pro-

mozione, è già statuito che si provvederà con de' professori *Incaricati*, salvo a nominare negli anni appresso i rispettivi *Reggenti*.

Tale è infine l'asserzione notoriamente erronea, e forse appunto per ciò ripetuta sino alla nausea, che i diplomi di licenza finale non si sieno mai conferiti perchè si è trascurato di stabilirne il programma. Nel formulare quest'altra accusa, non era possibile ignorare che, all' inverso, i programmi non furono stabiliti, perchè il caso di dispensare tali diplomi non erasi presentato. Nessun allievo ha terminato il suo Corso per le due carriere *consolare* e *professionale*; e quanto alla classe commerciale, tutti gli allievi che ne compirono gli studii han dichiarato che, loro bastando gli attestati di aver ben superate le prove di promozione ne' tre anni percorsi, non sentivan bisogno di assoggettarsi allo incomodo cimento dello esame complessivo e solenne, per ottenere un diploma che, secondo essi, in commercio non avrebbe loro prodotto que' vantaggi i quali si ottengono da' diplomi universitarii per lo esercizio di altre professioni.

Senza dunque dilungarci più oltre, noi crediamo aver dato rischiarimenti più che bastevoli, perchè l'indole delle accuse scagliate contro la Scuola si possa degnamente apprezzare. Forse non era nè pur necessario estenderci tanto: potevamo, in brevi parole, appellarci a pochi fatti sommarii, che valevano da sè soli una solenne smentita.

Ai vani sforzi, che si son concertati per iscalzare questa nobile ed utile Istituzione, che poco prima s'era detta *vero decoro* della nostra città, bastava di contrapporre le congratulazioni, gli incoraggiamenti, i giudizi, gli encomii, di illustri visitatori e scrittori, la cui competenza regge certamente assai bene al confronto di qualunque stampa la più *cittadina* che fosse.

All'asserta insufficienza degli studii che qui si dispensano, potevamo contrapporre l'esito, splendido e consolante, ottenutosi da *tutti* coloro che li compirono: giovani ricercati, ben accolti, e ben collocati, ovunque si presentassero, e appena si congedarono dalla Scuola; giovani ne' quali il pubblico veneziano ha potuto ammirare con quanta energia e nobiltà di sentire ne abbiano rivendicato l'onore, e con quanta riconoscenza rispondano alla grata memoria che nella Scuola i loro nomi han lasciata.

In fine, al linguaggio convulso della stampa che l'ha voluta dilaniare, ci bastava di opporre da un lato, la calma, con cui le famiglie e le Autorità provinciali d'ogni parte d'Italia, non esclusa la stessa Venezia, ci han mandato gli allievi del nuovo anno scolastico, o han rinnovato le borse accordate negli anni scorsi; dall'altro, il numero accresciuto di giovani che a noi si presentano, dopo aver terminato l'intero corso degli Istituti professionali.

Ma la deferenza dovuta a codesto onorevole Consiglio meritava da noi le ampie

e minute spiegazioni, alle quali ben volentieri siamo discesi. Senza di ciò, noi avremmo preferito di ammirare in silenzio quella *carità cittadina*, quell'*amore della patria e della verità*, da cui i detrattori della nostra Scuola si dicono esclusivamente animati; perchè noi non ci sentiamo in diritto, nè abbiamo la voglia, di malignare la loro condotta e le loro intenzioni, con arti simili a quelle di cui si son essi serviti, e verso la Scuola, e verso le nostre stesse persone; e perchè quando la *libertà della parola* s'intende com'essi l'intendono, la sola linea da battere è quella che il Consiglio Direttivo ha seguita: *la libertà del silenzio*, fino a che un imperioso dovere non esiga di sostituirla, come oggi facciamo, il diritto di recisamente **NEGARE** le mendicate imputazioni di cui si sia voluto far pompa.

Dopo ciò, oseremo sperare che, se fu esattamente osservato in seno a questo onorevole Consiglio come i fatti di cui venne accusata la Scuola non erano *contraddetti*, con eguale esattezza e verità potrebbe ora riconoscersi come non meritassero la pena del contraddirli; ma ad ogni modo, noi abbiamo piena fiducia che l'onorevole Consiglio Provinciale, oggi pienamente informato, non vorrà ricusare alla Scuola e a coloro che la governano quella giustizia che forse per un istante titubò ad accordare; finchè non aveva ascoltato che voci di accusatori, i quali rischierebbero di divenire scandalosamente maligni, se non avessero così chiaramente mostrato di esser ciechi ed assurdi.

Voglia, Illustrissimo Signor Prefetto, nel sottoporre all'onorevole Consiglio la presente Relazione, offerirgli l'omaggio della nostra riconoscenza o devozione, ed intanto gradire per sè le espressioni dell'alta considerazione e stima, con cui ci onoriamo di dichiararci

Alla Signoria Vostra Illustrissima

Devotissimi e Obbligatissimi

EDOARDO DEODATI.

SEBASTIANO FRANCESCHI.

ALLEGATO A.

L

Lettera del Presidente del Consiglio Direttivo
al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Venezia, 10 maggio 1873.

ECELLENZA,

Convinto che possa sempre interessare a codesto Ministero l'esser tenuto informato di qualunque fatto importante che avvenga negli Istituti di istruzione professionale, mi faccio un dovere di comunicarle la misura disciplinare adottata da questo Consiglio Direttivo contro uno sciopero in massa degli studenti di 2° e 3° corso nella Sezione commerciale di questa Scuola.

La deliberazione del Consiglio è stata inserita pubblicata nella *Gazzetta di Venezia*, e oggi si partecipa a' rispettivi parenti, con circolare di cui V. E. troverà qui acclusa una copia.

I giovani colpiti da questa misura ascendono a 28; de' quali, bensì, due sembrano già aver qualche titolo ad essere eccettuati, avendo anche inserita pubblicato nella medesima *Gazzetta* una lettera con cui declinano la responsabilità del fatto.

Il Consiglio si radunerà nel prossimo giovedì 15 corrente ad oggetto di poter deliberare su queste e su altre eccezioni possibili, se mai sarà il caso di farne.

Ho l'onore di ripetermi

Firmato DEODATI.

(Circolare citata nella suddetta Lettera.)

(Comunicato) — La stampa periodica della nostra città s'è in questi ultimi giorni occupata d'una estensione in massa degli studenti di 2° e 3° anno, addetti al corso commerciale, i quali, avendo richiesto un mutamento di orario, e senza attendere che si desse loro la risposta promessa dopo presi i debiti accordi col Corpo insegnante, si decisero ad assentarsi dalla scuola di Pratica commerciale. La gravità del fatto costrinse la Direzione a valersi delle sue facoltà, ordinando l'*allontanamento temporaneo* dalla Scuola di tutti i giovani appartenenti alle anzidette classi, per prendere intanto le disposizioni definitive che il Consiglio Direttivo avrebbe reputate opportune.

Ieri infatti (8 corrente) il Consiglio si è radunato ed ha adottato la risoluzione seguente, che si fa nota al pubblico per portarla a cognizione degli interessati:

« Considerando che la determinazione di assentarsi dalla Scuola fu presa in massa dagli studenti, e senza nessun motivo che l'avesse potuta provocare o rendere, sotto alcun punto, accusabile;

» Che dopo ordinato dalla Direzione l'*allontanamento temporaneo*, tutti gli studenti hanno pubblicamente assunto la responsabilità del fatto, e non han dato alcun segno di riconoscere il loro torto, o di volerlo riparare;

» Che dopo ciò l'*allontanamento temporaneo* torna insufficiente a custodire la buona disciplina, indispensabile in ogni Stabilimento di pubblica istruzione, e deve per necessità convertirsi in definitiva *espulsione dalla Scuola*, ai termini del Regolamento;

» Il Consiglio prende atto della misura adottata dal Direttore, e la approva pienamente;

» Indi delibera che tutti gli studenti della Sezione commerciale (2° e 3° corso) si ritengano espulsi dalla Scuola, e conseguentemente i due Corsi anzidetti per la medesima Sezione rimangano chiusi.

» Si rimettono al Direttore le pratiche esecutive contemplate dalla presente deliberazione.

» Venezia, 9 maggio 1873.

» Il Direttore F. FERRARA. »

II.

Lettera del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio
al Presidente del Consiglio Direttivo.

Roma, 13 maggio 1873.

Ho appreso con dispiacere la notizia datami dalla S. V. della grave mancanza contro la disciplina commessa dagli studenti del 2° e 3° anno di corso della Sezione commerciale di codesta Scuola, coll'astenersi in massa dal frequentare le lezioni, e della conseguente espulsione dalla Scuola deliberata da cotesto onorevole Consiglio.

Nel mentre La ringrazio della comunicazione fattami, mi prego dichiararle come io non possa che approvare pienamente la deliberazione anzidetta; e La prego anzi a volermi tener informato del corso di questa vertenza.

Io intanto poichè si trova di presente in codesta città natale l'onorevole Commendatore Luzzatti, Segretario Generale di questo Ministero e mio ottimo collaboratore, l'ho pregato a voler ispezionare d'urgenza la Scuola, semprechè la sua salute, sgraziatamente alquanto deteriorata da alcun tempo, glielo consenta, ed a prendere per me col Consiglio Direttivo tutti quegli accordi che saranno reputati più acconci a ricondurre l'ordine in codesta Scuola, il lustro della quale sta vivamente a cuore di questo Ministero.

Il Ministro, firmato CASTAMOLA.

III.

Lettera del Presidente del Consiglio Direttivo
al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Venezia, 16 maggio 1873.

ECELLENZA,

Mi affretto a riscontrare il riverito suo foglio 13 maggio 1873, n° 1950.

Comincio dal ringraziarla, a mio nome e a nome del Consiglio Direttivo di questa Scuola, per la benevola approvazione impartita a quanto si è fatto da noi relativamente alla vertenza cogli Alunni della Sezione commerciale.

Secondando poi il desiderio espressomi da V. E., mi fo un dovere di aggiungerle che l'unica novità avvenuta sinora è la seguente.

Ieri io ho ricevuto, con lettera confidenziale del funzionante a Prefatto, un foglio firmato dai suddetti studenti, e concepito in seguenti termini:

Onorevole Consiglio Direttivo,

I sottoscritti costituenti la totalità degli Alunni di 2° o 3° corso Sezione commerciale domandano che sieno loro riaperte le rispettive scuole.

Seguono le firme.

La forma, veramente inammissibile, di questo documento, che si qualificava per istanza a che V. E. osservarà essere una vera *injunzione*, mi persuase che non fosse il caso di farne ufficiale partecipazione al Consiglio. Né m'ingannai; giacchè, avendola confidenzialmente comunicata ad alcuni fra i membri del Consiglio, li trovai unanimi nel parere che bisognava restituirla senza farne soggetto di deliberazione; e ciò principalmente perchè, deliberandovi, si sarebbe dovuta respingere, il che avrebbe condotto la cosa a termini tali, da chiudere ogni speranza di conciliazione.

Il Consiglio, che è fermissimo nel voler mantenere il prestigio dall'Autorità, è intanto disposto a trovar modo di risparmiare a' parenti de' giovani, di quelli particolarmente che sono stati trascinati alla coalizione e che seguivano con diligenza il loro corso, le conseguenze dell'attuale stato di *espulsione*. Si spera dunque che la Prefettura possa influire ad ottenere una

nuova redazione della istanza, in modo da dar campo al Consiglio di revocare, senza disdoro, la misura presa.

Non lascerò di informare codesto Ministero di tutto ciò che avverrà.

Devo intanto aggiungere altri ringraziamenti per la scelta dell' egregio Commendatore Luzzatti come mandatario di V. E. per prendere conto minuto dell'avvenimento e darne il suo giudizio. Noi conosciamo già ed avevamo applaudito questa determinazione, dopo la quale avevamo avuto col medesimo una prima conferenza, in cui ci siamo trovati perfettamente d'accordo, come lo siamo sull'avvenuto di ieri, e come lo saremo, senza dubbio, in tutte le avvenienze future.

Gradiata intanto i seoi dell'alta considerazione, coi quali mi pregio di ripetermi

Di V. E.

Il Presidente, *firmato DEODATI.*

IV.

Seconda circolare.

Venezia, 17 maggio 1873.

Signore,

Io continuazione alla lettera circolare che ho avuto l'onore d'indirizzarlo sotto la data del 9 corrente, mi affretto a comunicarle una deliberazione presa ieri sera dal Consiglio Direttivo di questa Scuola, e che ho avuto espresso incarico di portare a cognizione delle famiglie interessate nel deplorabile incidente a Lei noto.

Adempirò nel più breve tempo possibile alla seconda parte dell'incarico affidatomi, quella cioè, d'una fedele esposizione dei fatti, che in una porzione della stampa periodica di questa città furono stranamente smentiti.

I termini in cui, come la S. V. vedrà, è stata presa la deliberazione di ieri sera, Le dimostrano pienamente come il Consiglio abbia fermamente conservato in questa vertenza la calma e la benivola sollecitudine, che son proprie della carica di cui è rivestito; ed io mi permetto di sperare che la S. V. ispirandosi a medesimi sentimenti, e mirando a promuovere il vero vantaggio della gioventù studiosa, non si ricuserà ad aggiungermi il peso della domestica autorità.

In ogni caso voglia gradire gli attestati della considerazione, con cui ho il bene di dirmi

Suo Devotissimo

Firmato F. FERRARA, Direttore.

Consiglio Direttivo della Scuola Superiore di Commercio.

(Seduta del 16 maggio.)

Il Direttore presenta una istanza a firma dei signori:

Muttoni Alberto,
Bernardi Valentino,
Brundula Francesco,
Roggeri Giov. Alfredo,

Priano Eduardo, e presentatagli dai signori Muttoni e Brundula, per essere riammessi ai rispettivi Corsi, ispirata a sensi di affetto e di stima verso la Scuola, ed esprimente il desiderio di voler continuare ad appartenervi.

Il Consiglio presa cognizione dell'istanza delibera che i suddetti giovani vengano ammessi ai rispettivi Corsi e sia tenuto conto de' loro studi precedenti.

Eguale deliberazione viene presa in massima (salvo le eccezioni peculiari a riguardo de' promotori) per ogni altro studente che, entro il termine di 10 giorni, facesse atto analogo a quello qui sopra enunciato.

Incарica il Direttore di partecipare alle famiglie degli studenti le presenti deliberazioni, accompagnandole da una esposizione che rettifichi i fatti malamente asseriti e divulgati, affinché i rispettivi parenti ne abbiano piena intelligenza e possano, volendo, co' loro buoni consigli, concorrere ad ispirare ne' giovani que' sentimenti d'ordine e diligenza che sono la base fondamentale d'ogni civile educazione.

Firmati: DEODATI, FRANCESCHI, PALAZZI, FORNONI, FERRARA.

V.

Lettera del Presidente del Consiglio Direttivo
al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Venezia, 27 maggio 1873.

ECCCELLENZA,

In aggiunta a quanto ebbi già l'onore di parteciparle sul noto fatto degli Alunni di 2° e 3° corso Sezione commerciale, mi gode l'animo di poterle annunziare oggi l'avvenuta soluzione di questo spiacevole incidente.

Ella sa come il Consiglio Direttivo avesse accordato una proroga di 10 giorni di tempo a quegli Alunni che, ravvedutisi del passo inconsiderato, domandassero nelle vie legali e con forme convenienti la riammissione ai Corsi, riserbando a è il Consiglio la reiezione di coloro che giudicasse promotori dello scandalo.

Ora con lieto di dirle che, scaduto ieri sera il termine stabilito, le domande di riammissione, concepite tutte nelle forme le più convenevoli, vennero in gran copia, sicchè dei 28 assentatisi uno reputato promotore è stato respinto per espressa decisione del Consiglio ed in via esemplare, altri due fecero domanda verbale nel giorno di ieri riserbandosi a presentare oggi l'istanza scritta, nel qual caso saranno ammessi.

A questo modo esaurivasi nella maniera più opportuna la spiacevole vertenza, ed io nel renderne partecipe l'E. V. colgo l'occasione per ripetermi con tutto l'ossequio

Dell'E. V.

Devotissimo

Il Presidente, firmato DEONATI.

VI.

Lettera del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio
al Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola.

Roma, 13 giugno 1873.

Questo Ministero informato dalla S. V. Ill.^{ma} del modo come ha avuto termine lo spiacevole incidente degli Alunni del 2° e 3° corso Sezione commerciale, approva pienamente il deliberato di codesto Consiglio Direttivo, e si rallegra col medesimo che sia riuscito, tenendo salda la disciplina e dignità della Scuola, a tutelare l'interesse di quei giovani che con la propria condotta avevano rischiato di arrecare grave danno al corso de' loro studi.

Il Ministro, firmato CASTAGNOLA.

ALLEGATO **B.**

All'onorevole Consiglio Provinciale di Venezia.

Venezia, 5 agosto 1873.

Compiutasi nel mese di aprile la nomina delle persone, delegate da' rispettivi Corpi fondatori a comporre il Consiglio Direttivo di questa Scuola ai termini del R. Decreto 15 dicembre 1872, la Commissione organizzatrice della medesima deliberava di bilanciare i suoi conti a tutto marzo 1873 e presentarli ai suddetti Corpi, insieme a una Relazione di tutto il suo operato, dandone nel medesimo tempo la debita partecipazione al Governo di S. M.

In esecuzione di siffatto proponimento, si trasmettono a codesto Consiglio Provinciale due resoconti, cioè: l'uno concernente la gestione dall'agosto 1868 a tutto il 31 dicembre 1872;

l'altro, la gestione del trimestre gennaio-marzo 1873.

Il primo si compone di tre parti, cioè:

1° Un conto generale di *Entrate e Spese* del rispettivo periodo;

2° Un conto speciale di *Cassa* per il medesimo periodo;

3° Un *Bilancio*, alla fine del periodo.

A ciascuna va congiunto come *Allegato* un conto particolareggiato, portante le singole partite che, aggruppate insieme, danno le cifre complessive riportate ne' conti.

E ciascun *Allegato* presenta, in numeri rossi, il richiamo ai documenti giustificativi, i quali, rilegati in volumi, si conservano nell'archivio della Scuola, a piena disposizione de' Corpi fondatori che amassero di ispezionarli.

Con egual metodo è condotto il resoconto del 1° trimestre 1873. Soltanto, e per maggiore chiarezza, esso è preliminarmente diviso in tre Sezioni:

Nella prima si dimostra ciò che sia avvenuto, in quel trimestre, relativamente ai *Renditi* bilanciati al 31 dicembre 1872.

Nella seconda si rende conto della gestione propria al 1° trimestre 1873.

Nella terza si presenta il Bilancio definitivo di tutti i conti, alla fine di marzo 1873.

Il sistema del triplice aspetto: di *Entrate e Spese*, *Cassa*, e *Bilancio*, come quello degli *Allegati*, e de' rispettivi *Documenti* giustificativi, è qui ripetuto, con forme analoghe a quello adottatosi nel conto chiuso a fine dicembre 1872.

Considerando complessivamente le cifre di questi conti, si avrà l'idea precisa de' mezzi di cui può disporre la Scuola; e degli usi a cui vengono destinati.

Le entrate che furono da riscuotersi nel quinquennio 1868-73 ascensero insieme (come si vede dal 1° conto, pag. 4) a.....	L. 432.345, 31
Aggiungendovi la parte spettante al 1° trimestre 1873 (2° conto, pag. 18).....	» 23.435, 30
si ha, per tutto il contemplato periodo di 56 mesi, un totale di.....	» 455.780, 61
Da questa somma son da dedursi quelle che si vennero mano mano erogando in spese di fondazione, le quali (1° conto, pag. 7; e secondo conto, pag. 20, 13) ammontarono finora a.....	» 57.104, 27
lasciando un residuo di.....	» 398.676, 34
Le spese di gestione (1° conto, pag. 7; 2° conto, pag. 20) sono state nell'intero periodo.....	» 299.795, 45
Vi è stata finora una esuberanza apparente, come appresso si dirà, in.....	» 98.880, 89
conforme al Bilancio finale (2° conto, pag. 24).	

La *Commissione organizzatrice*, nel tramandare al *Consiglio Direttivo* le cifre di questo bilancio, erede suo debito di aggiungere due avvertenze:

1° La realtà del sopravanzo anzidetto deve necessariamente subire una prima deduzione, sul capitolo delle *Tasse scolastiche*, arretrate sino a tutto il dicembre dello scorso anno.

La cifra di L. 8616 che, per tal titolo, figura tra le Attività della Scuola, non è che un semplice *pro-memoria*. Essa proviene quasi interamente dal debito di quegli studenti che, essendosi iscritti nel principio di qualche anno scolastico, non perseverarono ne' loro studi, o che, anche perseverandovi, non soddisfecero al pagamento delle tasse nè si presentarono agli esami. Ed essendo finora riuscite inutili le pratiche fatte per ottenere il pagamento della tassa, è a prevedersi che si dovrà deliberare l'eliminazione della maggior parte di tale partita, non potendosi per *iniquo* abbandonare la speranza di recuperare qualche centinaio di lire.

2° Un credito di lire 3111, 59 a carico della Provincia di Venezia, e un altro di lire 3236, 98 a carico del Comune, figurano tra gli *Esiti da rimborsarsi* alla Scuola, per spese fattesi fino a marzo 1873, in materiale scientifico, e non scientifico, che, secondo i termini della fondazione, andrebbero a rispettivo peso de' due Corpi fondatori. Ma siccome i risparmi accumulatisi lasciano un margine più che sufficiente a coprire finora codesti due capi di erogazione; così la Commissione ha già statuito che l'insieme delle due somme, in lire 6348, 57, si depennano a drittura.

Quando dunque a questa depennazione verrà aggiunta anche quella delle Tasse arretrate, le Attività della Scuola subiranno un decremento di L. 11.691, 57, e perciò diverranno L. 83.916, 32 in vece delle L. 98.880, 89 che figurano sin qui nel bilancio di chiusura.

Da un calcolo approssimativo, che la Commissione ha istituito, risulterebbe che queste lire 83 mila circa, risultanti da' risparmi annuali, danno il modo di far fronte:

1° alle spese, non lievi, che sono ancora da farsi per fornire di campioni, utensili, e strumenti, il Museo merceologico;

2° a qualche ulteriore spesa che sarà ancora indispensabile per oggetti mobili da servire alle scuole ed alla amministrazione;

3° per sopprimere qualche fondo straordinario all'impianto della Biblioteca, nella quale una gran parte del ristretto fondo annuale assegnatole viene assorbito dalle pubblicazioni nuove e dalle periodiche, di cui è necessario che la Scuola non resti priva;

4° per formare un discreto fondo di riserva che si trovi già apparecchiato quando il Consiglio Direttivo e i Corpi fondatori crederanno di prendere delle risoluzioni definitive intorno al punto, da molto tempo agitato e non per anco definito, quello cioè delle pensioni di riposo da potersi un giorno accordare agli individui del Corpo insegnante.

E siccome tutte le anzidette erogazioni non devono effettuarsi che gradatamente, così la Commissione ha deliberato che si continui nel sistema già adottato di impiegare nel frattempo in modo fruttifero le somme, di cui prudenzialmente si reputi non avere pronto bisogno.

Cosicchè la Commissione è lieta di aver potuto mostrare come le economie delle quali ha fatto una delle principali sue cure, non solamente hanno risparmiato ai Corpi fondatori tutte le spese di primo impianto, ma ne risparmieranno ancora delle altre, fino a che non sarà venuto il momento in cui le entrate annue della Scuola si trovino necessariamente assorbite del tutto dalle sue spese.

Su di che non sarà inopportuno il soggiungere che l'epoca di un siffatto equilibrio non può essere oramai gran fatto lontana.

Sinora la media delle spese di gestione annuale risulta in L. 64.241. 88; ma non trovasi completo il personale insegnante, tanto perchè non si ebbero allievi per costituire le due classi di 4° e 5° anno, come per le gravi difficoltà incontratesi nella scelta definitiva de' Professori di alcune cattedre. Questi motivi, attenuanti la spesa di gestione, non operarono in egual modo ogni anno; e le spese battono tra un minimo di lire 62.000 circa, e un massimo di lire 71.000. Dipenderà dal modo in cui verrà definitivamente ordinata la Scuola dal Consiglio Direttivo, stabilire la cifra precisa della sua spesa annuale; ma i calcoli prudenziali della Commissione organizzatrice lo inducono a credere che con meno di 80 mila lire annue non si potrà mantenerla in completo stato di ordinamento; o questa cifra si troverebbe a livello colle sue dotazioni, le quali oggi, venuti meno i sussidi delle Provincie, si compongono di

Lire 40 mila	dalla Provincia di Venezia
> 10 >	dal Comune di Venezia
> 5 >	dalla Camera di Commercio
> 25 >	dal Governo

Lire 80 mila,

cosicchè quel poco che possa derivare dalle Tasse scolastiche costituirebbe il fondo delle evenienze straordinarie.

Il Consiglio Direttivo quindi, che per sua parte approvò e liquidò i Conti della gestione sostenuta dalla cessata Commissione organizzatrice, compie al proprio debito trasmettendo copia dei Conti stessi, e ad un tempo incontra così l'invito di cui la lettera 28 prossimo passato luglio, numero 1470, di codesta rispettabile Deputazione Provinciale.

Il Presidente, *firmato* DEONATI.

680664



